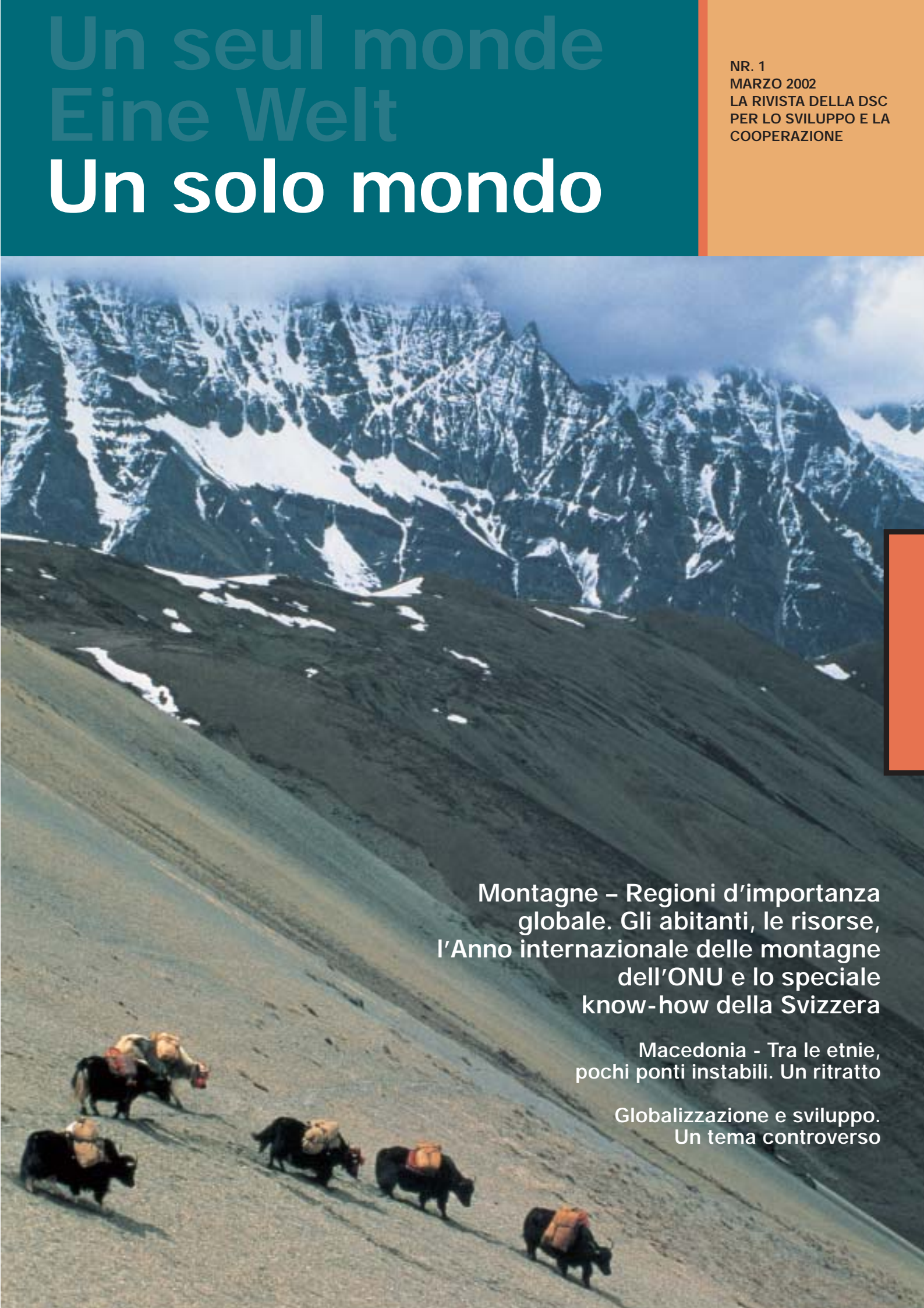


Un seul monde Eine Welt Un solo mondo

NR. 1
MARZO 2002
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE



Montagne – Regioni d'importanza globale. Gli abitanti, le risorse, l'Anno internazionale delle montagne dell'ONU e lo speciale know-how della Svizzera

Macedonia - Tra le etnie, pochi ponti instabili. Un ritratto

Globalizzazione e sviluppo. Un tema controverso

DOSSIER



MONTAGNE

Montagne, dimore degli dei?

Le montagne custodiscono le risorse per il nostro futuro. L'Anno internazionale delle montagne delle Nazioni Unite ci permette di capire l'importanza di questi particolari ecosistemi

6

Cammino in cresta verso la modernità

La cooperazione svizzera allo sviluppo ha da sempre «scalato» le montagne, ma nel corso degli anni l'impegno è mutato

12

«Le regioni di montagna sono veri e propri sismografi»

Intervista con Bruno Messerli, geografo bernese, pioniere della ricerca di tipo interdisciplinare sui territori di montagna

14

Un aiuto in rubli alle famiglie ingusce

Una collaborazione tra l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e la DSC

23

Riforma dei comuni serbi

La Svizzera sostiene comuni serbi nella creazione di un'amministrazione autonoma, efficiente e responsabile

24

FORUM



Mondializzazione: è possibile umanizzare lo sviluppo?

Anche dopo l'11 settembre la globalizzazione resta uno dei fenomeni più dibattuti e controversi dei nostri tempi

26

Razzismo - note per un dibattito

Lo scrittore mozambicano Mia Couto ci parla della paura di chiamare le cose con il loro nome

29

ORIZZONTI



MACEDONIA

Fra le diverse etnie, pochi ponti instabili

Barriere fatte di paure e pregiudizi separano gli abitanti di questo paese ricco più che mai di divisioni etniche

16

Drammatico bivio dell'identità

Lo scrittore macedone Ivan Dodovski ci parla del ruolo dell'identità nella sua patria

20

DSC

Un partenariato vissuto?

Walter Fust, direttore della DSC, sulla problematica dell'approccio partenariale nella cooperazione allo sviluppo

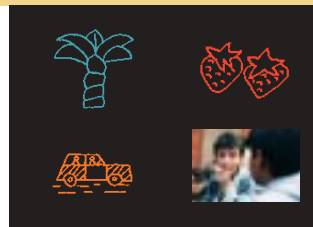
21

Prospettive oltre il recinto di filo di ferro

L'industria privata svizzera partecipa ad un progetto di sviluppo in Sudafrica

22

CULTURA



Una miriade di idee per fare conoscere il Sud

Una mini rete di cinque persone è all'origine di numerosi progetti interculturali in diverse regioni svizzere

30

Editoriale	3
Periscopio	4
Dietro le quinte della DSC	25
Che cosa è... la società civile?	25
Servizio	33
Impressum	35

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione, l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto: presenta infatti anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.



Sonnambuli e montanari

Un anziano uomo ed un ragazzo fuggono dalla guerra. Nessuno sa chi sono, da dove vengono, dove vanno. Essi sono semplicemente per strada, in cammino, il loro intento è quello di sfuggire alla violenza, di essere almeno un passo più in là della morte. Per un po' di tempo si fermano, nel relitto semicarbonizzato di un vecchio autobus vittima delle fiamme. Il ragazzo, in una borsa abbandonata trova un taccuino, nel quale è raccontata la vita di un altro ragazzo, uno come lui...

È una delle mille storie che vanno in scena nei luoghi della guerra. In Macedonia ad esempio, oppure Afganistan, o magari Ruanda. Tutte terre dalle quali, in giorni recenti, esseri umani sono scappati dalle crudeltà della guerra. Di quegli esseri e di quelle crudeltà parleremo questa volta. La storia dell'anziano e del ragazzo ci viene dal Mozambico. Ce la racconta lo scrittore Mia Couto dalle pagine di un romanzo che ha avuto importanti riconoscimenti: *Terra Sonâmbula* (Terra sonnambula, *Guanda*).

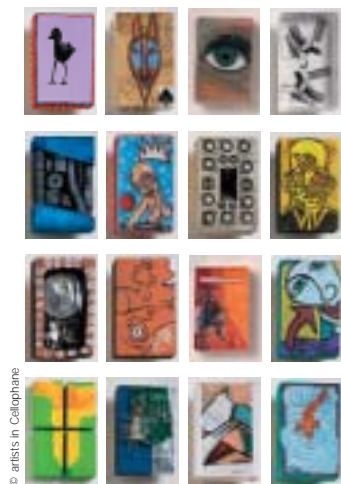
Lo scrittore descrive in maniera singolare quel territorio a cavallo tra la finzione e la realtà, sottoponendoci così l'inesauribile ricchezza del suo paese e della sua gente. Con una capacità davvero rara Mia Couto sa andare, in maniera credibile ed appassionante all'approccio con temi delicati. Temi che, nel caso di *Terra Sonâmbula*, sono quelli della guerra civile. Ci fa particolarmente piacere che questa incon-

sueta e pregnante voce dal Sud del mondo parli in questo anno dalle colonne della nostra rubrica «Carta bianca». A pagina 29 troverete il primo contributo di Mia Couto, che questa volta è dedicato al razzismo.

Il dossier di questa edizione è dedicato alle montagne ed alla gente che abita nelle regioni di montagna. Siano esse le Ande, le Alpi, il Caucaso o l'Himalaya, sono le condizioni ambientali più estreme, i difficili collegamenti e l'emarginazione politica ed economica a porre la gente di montagna di fronte ad enormi sfide. La Svizzera, che dispone – per ciò che riguarda il mondo della montagna – di una serie di conoscenze che si sono accumulate nel corso dei decenni, intende comunicare questo suo know-how sia a livello nazionale che internazionale. La cooperazione svizzera allo sviluppo ha sovente sentito il richiamo esercitato dalle regioni di montagna.

Questo impegno della Svizzera si è rivelato significativo al punto di favorire l'inserimento del tema «Sviluppo sostenibile delle regioni di montagna» nell'Agenda 21 e portare l'ONU a proclamare il 2002 quale «Anno internazionale della montagna». Anche, o forse proprio per la consapevolezza che nelle montagne ci sono le risorse per il nostro futuro.

Harry Sivec
Capo Media e Comunicazione DSC
(Tradotto dal tedesco)



© artists in Caligaphane

Opere d'arte dal distributore automatico

(bf) Che cosa accomuna i distributori automatici di sigarette e gli artisti e le artiste dei paesi in via di sviluppo? Ovviamente: l'Art-O-Mat! Nel 1997 l'artista statunitense Clark Whittington ha avuto l'idea di vendere delle opere d'arte nei distributori automatici di sigarette fuori uso e di trovare a questo scopo degli artisti nei paesi in via di sviluppo ai quali avrebbe potuto pagare un prezzo onesto per le loro opere. Da allora oltre 190 artisti e artiste di sette paesi vendono attraverso l'Art-O-Mat le loro opere, grandi come appunto un pacchetto di sigarette. Il prezzo di vendita è di 5 dollari, due dei quali tornano direttamente a loro. Con il ricavato dei distributori un giovane gruppo di artisti del villaggio Krofofrom in

Ghana, i quali fondono opere in bronzo, ha già potuto installare la luce elettrica nel centro comunale e pagare la retta scolastica ai suoi membri più giovani. La maggior parte degli Art-O-Mat sono installati in piccoli caffè e librerie negli Stati Uniti. Altri si trovano in musei, per esempio al New Museum of Contemporary Art a New York, dove aiutano gli artisti e le artiste a trovare un riconoscimento per il loro operato – e questo a un prezzo equo.

Lotta all'ultimo riscio

(bf) L'amministrazione comunale di Giacarta vuole eliminare dalla città i riscio a bicicletta, detti *becak*. L'argomento addotto è che questo popolare mezzo di locomozione non sarebbe idoneo alla circolazione moderna e attirerebbe un numero ancor maggiore di abitanti delle campagne nella metropoli indonesiana, che già conta oltre 10 milioni di abitanti. Ciononostante i 6'700 *becak* sono apprezzati dalla popolazione, che li usa a milioni. Di recente l'autorità cittadina ha fatto confiscare i *becak* in cinque circondari urbani. Durante questa operazione, nelle strade della parte occidentale della città si sono verificate delle vere e proprie battaglie con i furetti proprietari dei riscio. 723 riscio sono stati ritirati nel corso di



Chris Johnson / Panos Photos

queste azioni per essere affondati qualche giorno dopo nella baia di Giacarta.

Le biciclette invadono Harare

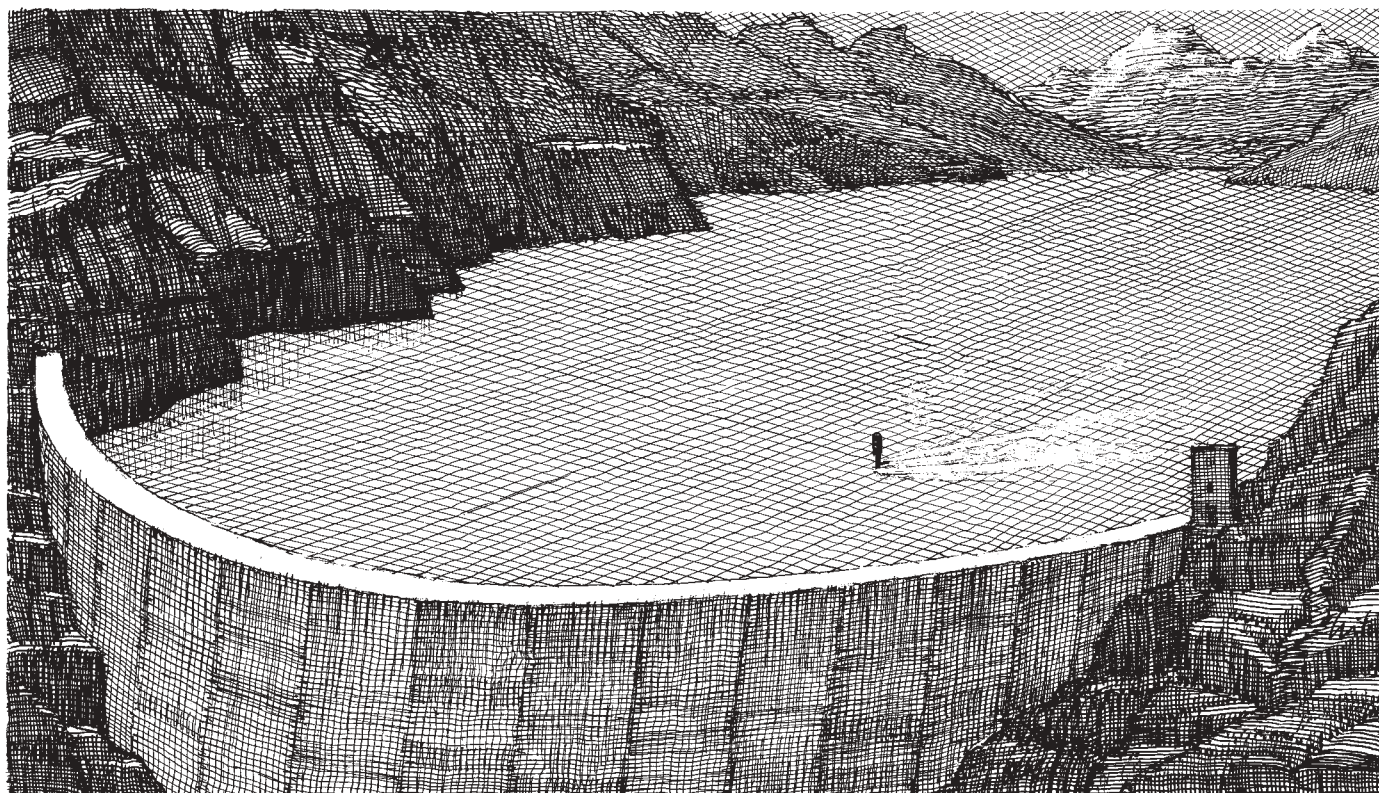
(jls) I ciclisti sono sempre più numerosi nelle strade di Harare, capitale dello Zimbabwe. Da due anni il paese soffre di gravi penurie di carburante in seguito alla mancanza di divise estere per finanziare l'importazioni di petrolio. Risultato: le tariffe dei trasporti pubblici sono salite alle stelle. Gli operai non possono più recarsi al lavoro in minibus, poiché il prezzo del biglietto tra sobborgo e centro divora un quarto del salario mensile. Questa situazione fa la gioia dei commercianti di biciclette. «Noi vendiamo dalle 500 alle 600 biciclette al mese, contro poco più di un centinaio in precedenza», afferma un venditore. La domanda interessa sia le biciclette modeste fabbricate in Cina che i rampichini importati dall'India o da Taiwan. Ma la carenza di divise incomincia a farsi sentire anche in questo settore. Incapaci di saldare le fatture, alcuni grossisti non effettuano più ordinazioni. E le importazioni di biciclette hanno già denotato un netto declino lo scorso anno.

Il mondo e i suoi bambini

(bf) Come sarà la vita dei bambini nel 2002? Il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia UNICEF illustra la loro situazione nel proprio rapporto annuale sulla scorta delle condizioni di vita di un gruppo rappresentativo di 100 bambini di tutto il mondo.



Chris Stowers / Panos / Photos



Massima sicurezza

55 bambini nasceranno in Asia (19 di essi in India e 18 in Cina), 16 nell'Africa subsahariana, 8 in America Latina e nei Caraibi, 7 in Medio Oriente e nell'Africa settentrionale, 6 nell'Europa centrale, settentrionale e sudorientale e 8 nei paesi industrializzati.

La nascita di 33 di questi bambini non sarà registrata.

Ufficialmente essi non esisteranno

e non avranno alcuna nazionalità. 9 bambini moriranno prima di aver compiuto il quinto anno di età. 32 soffriranno di malnutrizione e 27 non saranno vaccinati. 18 bambini non andranno a scuola, fra loro 11 femmine. 18 non avranno accesso all'acqua potabile e 39 vivranno senza installazioni sanitarie.

La Babele è in Africa

(bf) In Africa si parlano circa un terzo delle lingue conosciute al mondo. Nel solo Camerun ve ne sono 240. A sud del Sahara le circa 2000 diverse lingue servono a 650 milioni di persone a soddisfare i loro bisogni comunicativi. Questa varietà è stata a lungo considerata, soprattutto nel ricco Nord ma anche nella stessa Africa, la causa o il sintomo della povertà e dell'arretratezza, e pertanto un freno allo sviluppo. Solo negli ultimi anni, sotto l'egida di famose organizzazioni internazionali, la varietà delle lingue viene vista come un potenziale, una ricchezza e una risorsa irrinunciabile per lo sviluppo dell'Africa. Le lingue africane svolgono un ruolo attivo, solitamente sottovalutato dal mondo esterno, per quanto riguarda la negoziazione di posizioni impegnative sul piano sociale, non da ultimo all'atto della risoluzione di conflitti. Il

cambiamento di atteggiamento può essere comprovato con innumerevoli esempi. Eccone due soltanto: ad Accra, capitale del Ghana, una trasmissione radiofonica nella lingua locale akan vanta la maggiore audience solo perché la popolazione può esprimersi nella propria lingua sui temi che altrimenti verrebbero trattati solo nei giornali locali pubblicati in inglese. E in Camerun, a sorpresa di molti, un modello scolastico trilingue sta dando risultati al di sopra di ogni aspettativa.



Montagna, dimora



DOSSIER

Bhutan

Le montagne custodiscono le risorse del nostro futuro. Eppure le regioni di montagna vengono deturpate, trascurate, poste sotto pressione. L'Anno internazionale della montagna promulgato dall'ONU ci offre lo spunto per renderci conto dell'importanza globale di questi speciali ecosistemi. Un dossier di Gabriela Neuhaus.

degli dei?



Roland Seltzer / Still Pictures

Nell'ottobre 2001 fanno il giro del mondo immagini che sembrano d'altri tempi: uomini che caricano asini con sacchi bianchi e si mettono in cammino per portare la merce nell'Afganistan settentrionale ancor prima delle imminenti nevicate, e questo percorrendo mulattiere, attraversando profonde gole e spingendosi sull'orlo di impressionanti dirupi. A quel momento il pericoloso viag-

gio attraverso il passo del Dorah, a 4600 metri di altitudine, rappresenta l'unica possibilità per aiutare una popolazione sulla quale la guerra e la siccità fanno pendere la minaccia della morte. Malgrado gli enormi rischi, l'organizzazione di aiuto dell'ONU UNESCO e i suoi aiutanti compiono un tentativo.

Nell'era della globalizzazione, dei rapidi spostamenti e delle soluzioni high-tech rimangono sul nostro pianeta aree sperdute, completamente al riparo dall'evoluzione. Che molte di queste aree si trovino nelle montagne non è un caso. Le regioni di montagna si contraddistinguono per la loro topografia. Ciò significa nel contempo che, laddove si ergono delle montagne, l'accesso risulta difficile, i trasporti e i viaggi richiedono più tempo e un'infrastruttura più costosa, le condizioni climatiche sono più complesse che in pianura, e la natura esige altri metodi e spesso impone all'agricoltura anche limiti più restrittivi che non al piano. A ciò si aggiunge che i centri economici e politici, dove si prendono le decisioni, sono di regola molto lontani. La situazione della gente sui monti dell'Afganistan è particolarmente grave e si lascia difficilmente comparare al destino di altra gente. Ciononostante i problemi dell'Afganistan si presentano anche in altre regioni di montagna.

Montagne – una priorità globale

Circa un quarto delle superfici terrestri e glaciali della Terra sono considerate «regioni di montagna». Fra esse rientrano anche gli altipiani o i ghiacciai al di sopra dei 2500 m.s.m. Ciò corrisponde a una superficie totale di 35.8 milioni di chilometri quadrati. Le montagne sono state a lungo considerate un entroterra marginale. Infatti solo il dieci per cento della popolazione mondiale vive nelle regioni di montagna, molte di queste persone si trovano nelle alte vallate fertili. Tuttavia, negli scambi tra i monti e il piano queste aree debolmente popolate svolgono un ruolo determinante: oltre la metà dell'acqua utilizzata proviene dalle montagne, nelle montagne si trovano importanti risorse naturali, e le regioni di montagna sono considerate oggi altrettanti «hotspot» della biodiversità.

Per dirla in breve: gran parte delle risorse del nostro pianeta è custodita in queste regioni. Per le persone che ci vivono questo può rappresentare un'opportunità qualora il loro futuro utilizzo rechi denaro e sviluppo. Nel contempo rappresenta tuttavia anche un grande pericolo, dato che gli ecosistemi montani sono estremamente fragili e oltremodo sensibili ai cambiamenti e agli interventi. Oggi sappiamo quanto sia precaria la vita economica in queste regioni e con quale facilità degli

Veri «zucconi»

Ad assomigliarsi non sono solo le topografie. La gente di montagna – che si trovi nelle Alpi svizzere, nelle Ande peruviane o nell'Himalaya – presenta delle affinità. Oltre all'ospitalità le si attribuisce anche ristrettezza di vedute e cocciutaggine. Nel loro ambiente di vita, soggetto a condizioni estreme, queste persone hanno imparato che occorre fare delle scorte per l'inverno e che non si costruisce in prossimità dei torrenti. Quella che appare come cocciutaggine altro non è che una strategia di sopravvivenza...

Monti sacri

La protezione dell'ambiente non è un'invenzione di oggi: i T'ai per esempio, una popolazione di montagna della Cina sudoccidentale, vietano qualsiasi intervento nelle foreste vergini dei loro monti sacri. Essi credono che la caccia, l'abbattimento di alberi o persino la raccolta della legna indisponga gli dei che abitano sulle colline boschive e, di conseguenza, attiri delle catastrofi. Malgrado lo sviluppo moderno e la presenza di coltivazioni redditizie sul piano economico, le ecoriserve «intoccabili» si sono conservate fino ai nostri giorni.

(Fonte: Dr. Peng Shengji, ICIMOD)



Jorgen Schytte / Still Pictures

Bhutan

Voci della montagna

«Shimshal è rimasto per secoli isolato dal resto del mondo. Sono stati degli stranieri, che oltretutto hanno interpretato male le nostre usanze, a scrivere su di noi. Ora è giunto il momento di comunicare al mondo come si vive davvero a Shimshal». Questa è una voce che ci giunge da un villaggio remoto delle montagne del Pakistan settentrionale. L'organizzazione internazionale PANOS (www.oneworld.org/panos) si è infatti prefissata di dare una voce alla gente delle regioni di montagna. Con il sostegno di collaboratrici e collaboratori locali, a partire dal 1993 ha intervistato in 10 regioni di montagna gli indigeni, registrando le loro storie su nastro.

errori possano determinare un'erosione dalle conseguenze inestimabili. In nessun altro luogo l'equilibrio tra l'uomo e la natura è così labile come nelle regioni di montagna.

Tra rispetto e sfruttamento

Il rapporto tra la gente e la montagna è stato contrassegnato per millenni dal rispetto e dal fascino. I miti si aggrappano alle vette del mondo. In quasi tutte le culture le montagne assolvono anche delle funzioni religiose: l'Ayers Rock in Australia è sacro agli aborigeni (che lo chiamano Uluru); e, prima che arrivassero gli alpinisti, erano i pellegrini a salire sul tetto del mondo per pregare e fare penitenza nell'Himalaya. Gli Inca costruivano i loro santuari nei punti più alti delle Ande, gli dei greci vivevano sull'Olimpo, e Mosè ricevette le tavole della legge sul monte Sinai.

Anche quando si è trattato di conquistare le montagne si sono sempre manifestate delle forze superiori: al momento di costruire il primo ponte attraverso la gola della Schöllenen sul San Gottardo,

la gente ha innanzitutto dovuto aggirare il diavolo per poter raggiungere l'obiettivo.

Nell'Ottocento e, soprattutto, nel Novecento si è iniziato a conquistare le montagne con l'aiuto della tecnica: oggi, in Svizzera, le strade asfaltate conducono fino ai villaggi più remoti e persino a molti alpeggi. Gallerie e ponti consentono un'efficiente superamento degli ostacoli topografici, grazie all'elettricità e alle telecomunicazioni anche nella vallata più remota si è costantemente in contatto diretto con il mondo, e il turismo ha portato alla popolazione di montagna fonti di reddito nuove e più agevoli. Quella che in passato era percepita come la possente forza delle montagne è percepita oggi consapevolmente solo in circostanze particolari: quando si presenta un rigido inverno pieno di valanghe o dopo un devastante incendio, come è accaduto nei tunnel del Monte Bianco o del San Gottardo.



Gottardo, ponte nei pressi di Faido, Svizzera

Quasi ovunque nel mondo il potere economico e politico non si concentra nelle regioni di montagna difficilmente accessibili, bensì nel fondovalle o in pianura. Le nuove possibilità tecniche hanno perciò continuamente fatto sì che i bisogni del centro e delle agglomerazioni condizionassero sempre più lo sviluppo nelle regioni di montagna. A dipendenza della regione le ripercussioni sono state diverse: i bacini di accumulazione sono stati costruiti per produrre elettricità o per irrigare le colture del piano, le strade per il traffico di transito, le miniere per lo sfruttamento delle risorse minerarie, si sono disboscate le foreste e ipersfruttati i campi. In molte regioni di montagna questo sviluppo è ancora in pieno corso, e non sempre si rispettano le regole per mantenere l'equilibrio tra uomo e natura.

Simili eppur differenti

Tra le varie regioni di montagna esistono numerosi parallelismi che renderebbero sensati una collaborazione e uno scambio di esperienze interregio-



Peter Blabozeski / laif

Nepal



Peter Blabozeski / laif

Soglio, Svizzera

nali. Un fenomeno registrato in tutte le regioni è quello del basso livello di formazione della popolazione locale residente nelle regioni di montagna. A esso si aggiungono delle possibilità di sviluppo più limitate delle regioni di montagna, che spesso (come accade per esempio nell'Italia meridionale o nell'Africa settentrionale) determinano una forte emigrazione, con conseguente abbandono di intere regioni di montagna.

In senso contrario evolve lo sviluppo delle regioni tropicali, come per esempio quello delle Simen Mountains in Etiopia o delle pendici del Mount Kenya: qui le aree in altitudine sono più idonee all'agricoltura, dato che il clima si configura meno caldo e umido. Per questa ragione e in seguito alla generale pressione demografica sempre più persone si spingono in queste regioni. Agli immigrati manca tuttavia l'esperienza del lavoro sui suoli fragili, cosicché gli errori colturali determinano la distruzione del sensibile ecosistema, con conseguente erosione e perdita di terreni fertili, importanti per l'alimentazione dell'Africa.

Il rapporto tra uomo e natura

Riconoscere che le regioni di montagna sono d'importanza globale e che il loro sviluppo ha un'influenza decisiva sulla vita della gente del piano è un fatto relativamente recente e sta imponendosi solo a poco a poco. Impulsi importanti per questa nuova visione del mondo montano sono giunti fra l'altro anche dalla Svizzera: abbandonando la ricerca sulle montagne condotta con un approccio strettamente naturalistico, presso l'Istituto geografico dell'Università di Berna si è per esempio incominciato una trentina d'anni fa a sviluppare un approccio integrale, che considera sempre più l'interazione tra uomo e natura.

La prima pietra di questo nuovo orientamento è stata posata dal geografo Bruno Messerli con le sue osservazioni nell'area mediterranea e in Africa: inizialmente del tutto votato alla ricerca sui ghiacciai,

Dal Gottardo all'Himalaya: lo sviluppo delle regioni di montagna influisce indirettamente sulle condizioni di vita della gente di pianura.

Internet

La campagna svizzera per l'Anno internazionale della montagna
www.montagna2002.ch

L'*International Year of Mountains 2002* (in inglese) con numerosi articoli di fondo, link che conducono alle organizzazioni partner e alle varie manifestazioni
www.mountains2002.org

Il *Mountain Forum* con un'ampia offerta di informazione sulle attività, gli sviluppi e i progetti sul tema delle montagne e dello sviluppo sostenibile.
www.mtnforum.org

Carte panoramiche di tutte le regioni di montagna del mondo con indirizzi e link dei membri del Mountain Forum.

www.mtnforum.org/resources/atlas/world.htm

Il *Centre for Development and Environment* CDE dell'Università di Berna.
www.cde.unibe.ch

La rivista specializzata *Mountain Research and Development*, recante informazioni sulle ricerche e il lavoro sul terreno interdisciplinari condotti nelle regioni di montagna e che gode del sostegno della DSC.

www.mrd-journal.org

L'*ICIMOD*, organizzazione mantello per lo sviluppo integrato nell'Hindu Kush-Himalaya, con link che conducono a progetti di montagna realizzati in tutto il mondo.

www.icimod.org.sg

Arbeitsgruppe Hochgebirgsökologie (solo in tedesco): progetti di ricerca e sviluppo nell'ambito del capitolo sulle montagne dell'Agenda 21.
www.hochgebirge.uni-erlangen.de

Immagini e informazioni sulle «250 Gipfel der Welt» (250 vette del mondo – in tedesco).

www.weltderberge.de



Nepal

egli ha notato i danni venutisi a creare con una gestione errata e l'eccessivo sfruttamento dei sensibili paesaggi montani, e ha quindi fatto della ricerca di possibili soluzioni il tema d'indagine del suo istituto (v. intervista a pag. 14). Ne è nato il *Centre for Development and Environment* (CDE), diventato oggi un'istituzione centrale per le questioni di ricerca e sviluppo inerenti alle regioni di montagna. Gli scienziati si sono occupati tempestivamente, talvolta in collaborazione con la cooperazione allo sviluppo, di creare un network per collegare gli sforzi di ricerca e sviluppo nelle regioni di montagna.

«Il lavoro comparativo», osserva l'attuale condirettore del CDE Hans Hurni «consente di trasportare le cognizioni e le modalità di soluzione da una regione all'altra». Inoltre, la collaborazione ha dato forza a tutti coloro che, a livello decentralizzato nelle più svariate regioni di montagna del mondo, si impegnano in favore della conservazione e dello sviluppo della natura e della cultura. Ciò ha fra l'altro fatto sì che, nel 1992, al Vertice sull'ambiente di Rio venisse inserito su iniziativa della Svizzera nell'Agenda 21 dell'ONU un capitolo specifico sulle montagne. Questo passo ha messo in moto tutta una serie di attività di ricerca e di sostegno collegate al tema della montagna e che ora, con



Holmut Schwarzbach / Sili Pictures

Bolivia

l'International Year of Mountains 2002 raggiunge temporaneamente il suo apice. «Negli ultimi dieci anni si sono acquisite molte nuove cognizioni per quanto riguarda le montagne; ma per agire di conseguenza occorrerà probabilmente impegnarsi ancora tre volte tanto», annota Hans Hurni nella speranza che l'Anno internazionale della montagna indetto dall'ONU contribuisca a dare un consistente impulso alla causa delle montagne. ■

(Tradotto dal tedesco)



L'Anno internazionale della montagna

Le montagne concernono noi tutti: è questo ciò che vuole farci capire l'*International Year of Mountains 2002*. Numerose manifestazioni nazionali e internazionali serviranno a divulgare e approfondire il tema. Centrali saranno le rivendicazioni già elencate al capitolo 13 dell'Agenda ambientale di Rio: la conservazione e lo sviluppo sostenibile delle regioni di montagna per garantire con essi anche il benessere della gente che vive in pianura. Per prepararsi all'Anno internazionale della montagna la DSC aveva organizzato nell'ottobre 2001 un simposio a Interlaken



Etiopia

(www.wms2001.ch). Qui si sono incontrati per uno scambio di esperienze scienziati e rappresentanti dei governi e delle ONG provenienti dalle regioni di montagna di tutti i continenti. Al centro del dibattito si trovavano le attività e le possibilità esistenti a livello comunale.

Regioni di montagna – un avvicinamento

La definizione di una regione di montagna comporta vari fattori. Non è possibile dare una descrizione semplice e generalmente valida. I punti essenziali che contribuiscono alla comprensione della tematica sono:

Altitudine: il 48% della superficie terrestre si situa oltre i 500 m.s.m., il 27% oltre i 1000 m, l'11% oltre i 2000 m e il 2% oltre i 4000 m.

Topografia: «pendii ripidi» e «altitudine» sono due importanti caratteristiche che, a dipendenza della loro entità rendono difficoltosa, se non impossibile, l'attività economica umana.

Latitudine: più ci si allontana dall'Equatore, più le regioni presentano caratteristiche montane anche a basse altitudini.

Biodiversità e sicurezza alimentare: le regioni di montagna svolgono un ruolo centrale nel futuro sviluppo dell'agricoltura, poiché in questi

remoti ecosistemi specializzati si è mantenuta una notevole biodiversità.

L'attività economica e i suoi limiti: a eccezione delle zone tropicali, nelle regioni di montagna l'agricoltura risulta svantaggiata rispetto alle aree circostanti, dato che la coltivazione è più difficile e il periodo di vegetazione più breve.

Conflitti e cooperazione: le regioni di montagna hanno in molti conflitti un ruolo importante sul piano strategico; è perciò cruciale promuovere la cooperazione e la pace in queste regioni.

Aree di altitudine – aree di pianura: le interazioni tra le aree montane e quelle di pianura sono sempre più importanti. Ciò vale sia a livello ecologico, sia a livello economico, sociale e politico.

(Fonte: *UNO Concept paper International Year of the Mountains*)



Svizzera



Zimbabwe

I paesi del mondo e la rispettiva proporzione di regioni di montagna

In 92 dei 191 stati del pianeta la quota di regioni di montagna è inferiore al 25%. È per esempio il caso della Francia, della Gran Bretagna, della Germania e del Canada. 46 paesi registrano una quota di montagne che può raggiungere il 50% (per esempio la Bolivia, la Bulgaria, il Madagascar, il Pakistan, il Portogallo, il Sudafrica e gli Stati Uniti). In 38 paesi le regioni di montagna possono coprire fino al 75% del territorio (per esempio in Afghanistan, Albania, Haiti, Giappone, Norvegia, Turchia).

I 15 paesi con una proporzione di montagne dal 75 al 100% sono tutti piccoli stati: Andorra, Armenia, Bhutan, Bosnia ed Erzegovina, Georgia, Kirghistan, Libano, Lesotho, Macedonia, Montenegro, Nepal, Reunion, Ruanda, Svizzera e Tagikistan.

(Fonte: *Mountains and People, SDC 2001*)

Cammino in cresta verso la modernità



Bolivia

Michael Kolmeier / agenda

La cooperazione svizzera allo sviluppo ha da sempre scalato le montagne. Nel corso degli anni il genere di sostegno è mutato, ma è rimasta una certa predilezione per le regioni montane – dove c'è ancora molto da fare.

(gn) Chi guarda alla lista delle attività della cooperazione allo sviluppo della DSC capisce subito che la Svizzera si occupa con una certa propensione di piccoli stati di montagna. Presta inoltre un importante lavoro di integrazione in ambito internazionale ed è fortemente implicata nello sviluppo della tematica sulle montagne, lanciata a Rio nel 1992. Non si tratta di un caso, afferma Ulrich Lutz, responsabile del settore specializzato «Montagne» e coordinatore dell'Anno internazionale delle montagne 2002 presso la DSC: «Noi svizzeri abbiamo una particolare affinità per i temi inerenti alla montagna proprio perché siamo nati in un paese alpino. Grazie alla pluriennale esperienza disponiamo altresì del relativo know-how, che possiamo sfruttare a livello internazionale».

Anche in Svizzera nel XIX secolo i disboscamenti causarono grossi problemi di erosione. Anche nel nostro paese vi furono forti emigrazioni dalle zone montane. Con il tempo e con differenti mezzi si è però riusciti a creare un equilibrio tra montagna e bassopiano – e ciò grazie ad attività mirate di ricostruzione e di protezione della natura, con sovvenzioni dirette alle popolazioni montane, ma anche grazie ad un'infrastruttura dei trasporti altamente sviluppata e a nuove fonti di reddito come lo sfruttamento della forza idrica o il turismo, che hanno migliorato sensibilmente le condizioni di vita nelle Alpi.

Con il tempo quest'evoluzione ha tuttavia causato anche conflitti tra protezione e sfruttamento, progetti come la diga della Greina o l'apertura al turi-

smo di nuovi ghiacciai hanno dovuto essere abbandonati. Questi esempi mostrano che camminare in cresta tra lo sviluppo e la conservazione è un tema globale da affrontare di volta in volta da un'angolatura completamente diversa.

Favorire uno sviluppo sostenibile

Osservando da vicino le attività svizzere di sviluppo all'estero si nota che i progetti pongono l'accento in primo luogo sulla promozione della gestione ambientale unitamente alla lotta alla povertà e al miglioramento delle condizioni di vita. La DSC sostiene ad esempio contadini di montagna nel Nepal, nelle Ande o nel Lesotho in ambiti come la lavorazione del suolo, la gestione delle acque e la coltivazione di generi alimentari. La DSC è specializzata anche nella gestione sostenibile delle foreste, promossa ad esempio nel Kirghistan, nel Bhutan e in Nepal.

A questa categoria di progetti appartengono anche gli approcci tesi ad offrire nuove opportunità alle popolazioni montane, per fare accedere le persone a ulteriori possibilità di reddito e per diminuire la pressione che grava sui terreni eccessivamente coltivati. Come ad esempio il *Karakorum Handi-craft Development Program* in Pakistan, dove donne fabbricano prodotti artigianali destinati alla vendita, o il *Business Promotion Project* in Kirghistan, dove si sta promuovendo il turismo come ulteriore fonte di guadagno per la popolazione delle montagne. Un altro tema prioritario delle attività della DSC



Kirghistan

è quello della conservazione della natura. Ad esempio, la Svizzera appoggia un progetto di biodiversità in Bolivia e il parco nazionale Ba Be in Vietnam. Un altro gruppo di progetti si occupa di questioni specifiche inerenti allo sviluppo sociale e politico – ad esempio il progetto *Community Water Management* nella valle di Fergana (Asia centrale) o Kolyari nel Rajasthan. Questi progetti hanno come priorità la creazione di istituzioni e di competenze sociali. Invece, le due fonti di reddito più importanti per le popolazioni alpine elvetiche, il



Bhutan

turismo e la forza idrica, non sono quasi mai incluse nei progetti di sviluppo della DSC.

Sviluppo – verso quale meta?

Protezione e sfruttamento dei fragili ecosistemi montani sono oggi al centro dell'interesse generale. Tuttavia, la conservazione assoluta non è possibile – né, da un punto di vista della politica di sviluppo, sempre auspicabile. Non solo perché in futuro, facendo valere il proprio diritto a una vita migliore, le popolazioni di montagna attingeranno a nuove risorse, ma anche perché l'ambiente circostante richiede sempre nuove estrazioni di minerali e uno sfruttamento sempre più intenso della forza idrica per la produzione di energia. «Sarebbe da ciechi credere che un ulteriore sviluppo sia possibile senza interventi, in parte anche pesanti, sulla natura», afferma Hans Hurni, condirettore del *Centre of Development and Environment*.

Per quanto concerne i progetti di energia idrica o di industria mineraria propone perciò lo sfruttamento intenso, ma controllato di zone ben specifiche. I ricavi dall'estrazione di materie prime o dalla produzione di energia idrica dovrebbero però riconfluire nella regione, portando un nuovo reddito agli abitanti delle montagne. Per quanto concerne lo sviluppo sostenibile, è importante che sia nei centri sia nelle regioni di montagna direttamente interessate non vi sia solo una sensibilizzazione, ma che l'estrazione e la gestione ambientale soggiacciano a severe disposizioni. ■

(Tradotto dal tedesco)

Il turismo

Le regioni di montagna sono zone di riposo per eccellenza. La Svizzera ha iniziato presto a tradurre questo fatto in realtà economica. Oggigiorno nel nostro paese il turismo è una delle principali fonti di guadagno per le popolazioni alpine. Ma il turismo rappresenta un'opportunità anche per i paesi in via di sviluppo: una promozione mirata e adeguata del traffico turistico locale, ad esempio dalle grandi città dell'India verso le regioni dell'Himalaya, o dalla pianura centro-asiatica verso i promontori del Tien-Shan, sarebbe ecologicamente ragionevole – e offrirebbe nuove prospettive anche alle popolazioni montane.

«Le regioni di montagna sono veri e propri sismografi»



Già da giovane, **Bruno Messerli** fu un appassionato frequentatore della montagna. Per questo motivo, dopo l'esame di maturità, nel 1951, scelse un corso di studi legato alla geografia. La tesi di laurea, scritta all'inizio degli anni 60, era incentrata sulla Sierra Nevada (Andalusia). Successivamente, operò in alta montagna, in Italia, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Libano ed Africa del Nord. Più tardi, lavorò anche in Himalaya e nelle Ande. Dopo la nomina a professore, si impegnò a fondo per un cambiamento di indirizzo nell'ambito della geografia, che la portasse ad un approccio ben più evoluto di quello vigente di tipo eminentemente naturalistico. Un impegno, quello nell'ambito di una ricerca di tipo interdisciplinare sui territori di montagna, che portò Bruno Messerli anche alla ribalta politica: che le regioni montane entrassero a far parte, nel 1992, dell'Agenda 21 del Vertice di Rio de Janeiro, fu anche un suo merito. L'Anno internazionale della montagna 2002 mantiene ovviamente un collegamento diretto con quel passato ed è il risultato di dieci anni di intense ricerche ed interventi, ad ogni livello, sul tema «montagna».

Che l'Anno internazionale della montagna sia sotto l'egida dell'ONU è dovuto anche all'opera di un pioniere svizzero: fu il geografo bernese Bruno Messerli a sviluppare, già negli anni 70, un'impostazione della ricerca in zone montane basata sull'influsso esercitato dall'uomo. Un'intervista di Gabriela Neuhaus.



Peter Baldrzski / laif

Nepal

La sua attività di studioso ha determinato, nel 1992, l'inserimento di uno specifico Capitolo sulla montagna nell'Agenda 21 di Rio de Janeiro. Lei è uno studioso; perché questa escursione nella politica?

Già prima di Rio, la tematica era stata ampiamente recepita dagli scienziati e dall'Istituto Geografico dell'Università di Berna: è dagli anni Sessanta che operiamo in diversi sistemi montuosi dell'Africa. In particolare, nell'Alto Atlante ed in Etiopia, i problemi dell'ipersfruttamento e dell'erosione emergono in maniera evidente. L'erosione del suolo è per gli studiosi un tema particolarmente affascinante, perché ingloba una serie di conoscenze che riguardano i naturali dati primari, quali terreno, clima e precipitazioni. Si tratta di valori che possono essere misurati e raccolti sotto forma di statistica. Già allora capimmo che i dati da soli non ci avrebbero consentito progressi, in quanto le cause dei problemi sono individuabili nell'uomo. Abbiamo dovuto imparare ad assemblare in un corpo unitario i presupposti naturali con gli influssi esercitati dall'uomo. Tali conoscenze hanno portato ad un nuovo approccio scientifico. Era

nostra intenzione essere utili alla gente di montagna, e per fare ciò ci serviva anche un sostegno al più alto livello politico.

Quali caratteristiche contrassegnano gli spazi montani, e perché dobbiamo prestar loro una particolare attenzione?

Le montagne sono collocate in modo verticale, ciò significa che esistono diversi stadi in altezza, attraverso i quali si giunge rapidamente da un sistema ecologico al prossimo. La natura è particolarmente sensibile, perché si tratta di ambienti marginali o di passaggio tra diversi ecosistemi, dove la risposta agli influssi sull'ambiente è più rilevante che non nel centro di un sistema ecologico. Gli abitanti delle regioni montane sanno convivere con queste particolarità. Per contro, quando persone sprovviste delle necessarie conoscenze, abusano della montagna, o la sfruttano insensatamente, ne risultano incredibili devastazioni, perché in montagna la natura ha reazioni importanti. Le regioni di montagna sono in fondo veri e propri sismografi ecologici.



Ron Gilling / Still Pictures

Bolivien

Quali sono i risultati degli interventi intrapresi ad alto livello politico e scientifico?

Intanto, a partire dal Vertice di Rio nel 1992, l'importanza globale della montagna quale fonte primaria di risorse è stata universalmente riconosciuta. Si apprezzano sempre più i valori della diversità culturale e biologica, dei territori protetti e degli spazi destinati al riposo di una crescente popolazione urbana. A tutto ciò si aggiunge l'acqua, il legno, significativi giacimenti minerari, ecc. In breve: già nel 1997 fu chiaro che i territori montani avrebbero assunto un ruolo decisivo.

L'impegno svizzero è intenso sia nell'ambito della ricerca sulle regioni montane sia nella cooperazione allo sviluppo. Una coincidenza?

Disponiamo di vaste conoscenze. Prendiamo l'esempio di Grindelwald: già nel 1404, la comunità che abitava la valle aveva definito in maniera vincolante il numero massimo delle vacche stanziali. E ciò, tenendo presente la necessità di avere un equilibrio tra la quantità di foraggio del pascolo estivo in montagna e quella del fieno invernale nelle stalle. Il sistema funziona a perfezione ancora oggi. La gente di Grindelwald ha sviluppato negli anni una sorprendente comprensione per l'andamento dell'ecosistema. La scienza non avrebbe fatto meglio. Oggi, nei comuni montani, disponiamo di meccanismi di compensazione quali le sovvenzioni o i canoni d'acqua, soprattutto perché si è compreso presto che un contadino di montagna non produce con la stessa resa di quello di valle. Sebbene sarebbe bello poter applicare il nostro sistema ad altre regioni, ma non è da sottovalutare il fatto che

certi meccanismi sono tipici di un preciso contesto economico, culturale e politico, dal quale non è consentito estrarre, senza debita riflessione, singole parti, per poterle utilizzare in differenti contesti.

Dove vede, al momento, la maggiore necessità di agire?

Solo adesso iniziamo a comprendere quanto ci sia ancora da imparare. Accanto alle scienze naturali, entrano in gioco anche quelle sociali ed antropologiche. Esse dovranno preparare le basi che consentano alla gente di città di giudicare in maniera diversa le future decisioni politiche riguardanti le montagne. Al proposito, un esempio dal Venezuela: in questo paese, alcuni esperti hanno calcolato il reddito di un piccolo produttore di caffè di media montagna. Nello studio, sono riportati tutti i dati, compreso il reddito, dal giorno in cui è stata realizzata la piantagione fino a quello della vendita dei chicchi di caffè. Su queste basi, gli esperti hanno studiato le conseguenze che comporta un calo del prezzo del caffè. Se l'introito si abbassa sotto un certo limite, il coltivatore è costretto ad un'utilizzazione sconsiderata dei suoi terreni. Tale abuso comporta danni riparabili soltanto con interventi molto dispendiosi. Sono questi, i problemi che ci occuperanno in futuro. Questo secolo sarà, nel segno del «sostenibile», improntato all'utilizzazione internazionale delle risorse naturali, alle capacità di adattamento ai cambiamenti climatici ed ambientali ed alla ricerca di un possibile equilibrio tra economia ed ecologia. ■

Le più importanti pubblicazioni di Bruno

Messerli sono oggi unanimemente ritenute opere basilari nel settore della ricerca sui territori di montagna.

Mountains of the World. A Global Priority, Messerli, B. and Ives, J. (Editore), 1997; Parthenon, New York, Londra

Mountain Agenda, 1998: Mountains of the World. Water Towers for the 21st Century; Istituto Geografico dell'Università di Berna.

Mountain Agenda, 1999: Mountains of the World. Tourism and Sustainable Mountain Development; Istituto Geografico dell'Università di Berna.



Banning / laif

Fra le diverse etnie, pochi ponti instabili

La Macedonia, piccola e spaccata com'è, non sarebbe sopravvissuta all'aspro confronto con i ribelli albanesi se non avesse potuto giovare del sostegno internazionale. Barriere fatte di paure e pregiudizi separano gli abitanti di questo paese ricco più che mai di divisioni etniche. Di Stephan Israel.*

Il ponte di pietra è lo stretto filo che collega le due rive del fiume. Il fiume si chiama Vardar, e descrive lì sotto, nel suo letto cementato, una larga curva. Lassù, sul ponte che risale al tempo dei turchi, gitani Rom vendono, accomodati sui loro cartoni, un po' di tutto: occhiali da sole e reggiseni, ma anche batterie. Sulla riva nord, dopo pochi metri, comincia la zona del bazar turco. Chi dalla sommità del ponte si volge verso sud, può invece vedere gli imponenti edifici dell'Amministrazione statale nello stile architettonico che fu tipico durante il comunismo. Il Vardar taglia Skopje in due. A nord, ciò che resta del quartiere turco con l'antico castello, risparmiato dal terribile terremoto del 1963 e, verso sud, la moderna Skopje di oggi. Il fiume Vardar rappresenta però anche un virtuale confine tra la maggioranza albanese che popola la parte settentrionale della città ed il sud, dove i macedoni di origine slava vivono nella loro comunità. Gli uni di qua, gli altri oltre il ponte.

Divisioni etniche in uno stato multirazziale

Skopje, una città divisa? La latente guerra civile degli ultimi mesi ha finito per accelerare e rafforzare la tendenza ad una divisione etnica all'interno di questo stato multirazziale. Già prima dell'*escalation* che ha portato al conflitto armato, esperte agenzie immobiliari avevano organizzato il passaggio dalla «parte giusta». Durante gli scontri tra le truppe governative ed i ribelli albanesi, che ebbero una durata di mesi, da entrambe le parti si era giunti ad assalti nei confronti dei civili. Nella zona sud della città si era assistito a saccheggi e distruzioni di negozi albanesi effettuate da malintenzionati. Dall'altra parte, diversi macedoni subirono minacce, o furono scacciati, da parte dei loro vicini albanesi. L'esempio della capitale Skopje è però emblematico per l'intero territorio del piccolo stato: ad ovest, gli albanesi di origine macedone se ne stanno praticamente ritirati nelle loro roccaforti di Tetovo e Gostivar. Per contro, verso



Banning / laif

oriente, al confine con la Bulgaria, o a sud, verso la Grecia, è raro trovare abitanti di etnia albanese. Il latente estraneamento tra macedoni di origine albanese e slava ha avuto inizio anni fa, quando il piccolo stato balcanico ancora non si trovava sull'orlo della guerra civile. A partire dall'anno dell'indipendenza, il 1991, la Macedonia ha sempre figurato come un esempio in positivo, una vera e propria eccezione nell'ambito del crollo dell'ex Jugoslavia: unica tra le sei ex repubbliche federate, la Macedonia era riuscita a giungere all'indipendenza senza spargimento di sangue. E ancora nei primi mesi del 2000, a quasi dieci anni da quell'inizio, la fragile pace tra le varie etnie era stata garantita. Il primo presidente e padre della nazione, Kiro Gligorov, è riuscito nel difficile esercizio di equilibrismo di affermare la propria autonomia nei confronti dei diffidenti vicini e di assicurare, sulla scena interna, l'equilibrio tra etnie tra loro ostili. Al sud, la Grecia, ancora oggi si oppone al riconoscimento della denominazione di «Repubblica di Macedonia». Ad est, in Bulgaria, i vicini sono per altro considerati i «bulgari dell'ovest». L'intenzione era quella di riconoscere sì lo stato, ma non l'esistenza di un'autonomia della nazione e della lingua macedone. I vicini del nord, con una certa dose di disprezzo, definiscono i macedoni «serbi del sud» e contestano vivacemente l'andamento geografico del confine. Anche agli

albanesi dell'ovest vengono attribuite ambizioni territoriali.

Un fragile equilibrio

Durante gli attacchi aerei Nato sulla Jugoslavia, la stessa Macedonia fu confrontata, senza riportarne danni rilevanti, con l'arrivo temporaneo di oltre 300 mila rifugiati albanesi provenienti dal Kosovo. La guerra è poi tornata, in questa Jugoslavia in miniatura, all'inizio del 2001. Con la maggioranza etnica dei macedoni slavi, sono gli albanesi a formare, a seconda delle stime, una componente demografica oscillante tra un quarto ed un terzo della popolazione totale. In Macedonia vivono anche numerose altre etnie, ad esempio turchi, serbi, roma e aromuni. I macedoni slavi ortodossi hanno visto realizzarsi, nell'indipendenza del 1991, un loro antico sogno. Gli albanesi, seconda componente demografica, non hanno mai voluto confrontarsi con lo stato di minoranza, né essere considerati «cittadini di seconda classe».

L'*escalation*, nella primavera del 2001, giunse inattesa. Bastò l'opera di una manciata di ribelli armati per distruggere il fragile equilibrio degli ultimi anni. Il nucleo combattente veniva dal Kosovo, un territorio il cui status è ancora oggi indefinito. Ai combattenti veterani kosovari si aggiunsero ben presto, in Macedonia, giovani ribelli originari di villaggi in maggioranza di etnia albanese. Giovani



Stephan Israel

L'oggetto della vita quotidiana

Ajvar

I Macedoni affermano con incrollabile certezza di averlo inventato loro. È l'Ajvar, un rituale di famiglia che va in scena nella tarda estate: si acquistano un paio di sporte di splendidi peperoni rossi e li si scotta per poter loro levare agevolmente la pelle ed i semi che il frutto porta al suo interno. Poi, i peperoni vengono cotti per ore, in molto olio, a volte con l'aggiunta di generosi pizzichi di paprica piccante. Una volta terminata la cottura, i peperoni vengono passati – in certi casi si può usare anche il tritacarne – e posti in vasi da conserva. L'Ajvar si mantiene così per tutto l'inverno e si presta ottimamente ad essere utilizzato come saporita crema da spalmare sul pane, per accompagnare piatti di carne e per arricchire il condimento delle insalate.

sui quali si è fatta sentire la voglia di riscatto e le istanze dei ribelli del cosiddetto Esercito di liberazione nazionale (UCK). Lavorare, da queste parti è fenomeno raro, e dunque con un Kalashnikov in mano e con indosso l'uniforme nera dei ribelli si è almeno qualcuno. In effetti, una parte di questi combattenti è veramente alla ricerca di una parità di diritti in un futuro stato macedone comune. Sono invece, tra i combattenti, gli ideologi nazionalisti a vedere in tutto ciò una ultima possibilità di ridisegnare le carte geografiche. La maggior parte delle regioni albanesi della Macedonia dovranno in futuro essere parte di un Kosovo indipendente o di un'Albania allargata.

Piccola, e anche divisa

Dal punto di vista dei macedoni, agli albanesi che si trovano nel paese è andata da sempre molto meglio che non ad ogni altra minoranza in qualsiasi parte d'Europa. Il trattato di pace di Ohrid, stilato alla presenza di osservatori internazionali, è comunque andato incontro alla maggior parte delle ricorrenti pretese albanesi. L'applicazione del trattato richiede però mesi, forse anni. Del resto, il conflitto fra i due gruppi etnici riguarda solo marginalmente testi di legge e articoli costituzionali: albanesi e slavi macedoni sono divisi da barriere di paure e pregiudizi. Solo pochi riescono a vedere nell'altro semplicemente un essere umano. I genitori macedoni, e quelli albanesi, oggi non vogliono più che i loro figli frequentino le stesse scuole. Gli albanesi devono apprendere la lingua della maggioranza. Gli slavi macedoni si rifiutano osti-

natamente ad imparare, anche solo i primi rudimenti, della lingua dei loro connazionali. Ci si sente, in ogni settore, anche culturale, superiori.

I giornali macedoni e quelli albanesi sembrano informare da due mondi distanti e contrapposti. Per i macedoni, gli albanesi sono ancora e soltanto terroristi, che vogliono distruggere la giovane repubblica. Gli albanesi credono che i macedoni vogliano tenerli in una situazione di vassallaggio, e molte delle non numerose amicizie tra albanesi e macedoni sono andate perse in questi ultimi mesi. Secondo un sondaggio, nessuno prende in considerazione anche solo l'idea di potersi sposare con un appartenente all'altra etnia. Che qualcuno si ritrovi ad avere interessi comuni alla parte «sbagliata» è cosa abbastanza rara, e le statistiche degli ultimi anni mostrano che i matrimoni misti restano a valori dell'uno per cento. La Macedonia è piccola, e divisa. Ognuno ha il suo bar, i suoi punti d'incontro, il suo mondo. E luoghi di contatto non ce ne sono praticamente più. Senza sostegni esterni la piccola repubblica non avrebbe superato, indenne, l'ultima crisi. La Macedonia dipende oggi, come il semi protettorato Bosnia ed il protettorato Kosovo, dalla volontà politica della comunità internazionale. ■

**Stephan Israel è giornalista «freelance» residente a Belgrado. Dal 1992 è corrispondente dai Balcani e dal sud-est europeo per diversi giornali tedeschi e svizzeri.*

(Tradotto dal tedesco)

La Svizzera e la Macedonia

Per un sud-est europeo stabile

(bf) La Svizzera sostiene la Macedonia dal 1992, per mezzo di progetti nell'ambito della cooperazione bilaterale e tramite programmi internazionali. Dal 1996 la semi-repubblica della ex Jugoslavia è un paese di concentrazione della cooperazione svizzera con l'Europa dell'Est. Il programma d'intervento nei singoli paesi è svolto in collaborazione con il Segretariato di stato per l'economia (seco) e si concentra su tre livelli principali: dare nuova linfa alla società civile ed allo stato di diritto, rinvigorire l'economia, migliorare le infrastrutture e l'approccio con l'ambiente. L'Ufficio di coordinamento di Skopje gestisce un budget di circa 12 milioni di franchi all'anno (dei quali, 6 milioni della DSC). I punti chiave dei tre ambiti programmatici sono i seguenti:

Società civile e stato di diritto: sono diversi i progetti che mirano ad un miglioramento delle relazioni interetniche ed alla prevenzione dei conflitti. Tra questi, il cofinanziamento di un serial televisivo per bambini (vedi anche Un solo mondo 3/2000) o il sostegno a case per l'infanzia multietniche. Nell'ambito della formazione, viene favorito un più agevole accesso agli studi universitari

per la minoranza albanese. La formazione in ambito mediatico, per un giornalismo migliore e più libero, un programma di formazione per il settore sindacale con temi concernenti il lavoro e progetti capaci di favorire la convivenza pacifica ed il dialogo tra le differenti etnie, mirano a dare nuovi impulsi alla società civile.

Rinvigorire l'economia: con diversi altri paesi donatori ed istituzioni si forniscono impulsi, tramite progetti di formazione e di aggiornamento, ad imprese private di piccole e medie dimensioni (PMI), con l'obiettivo di rinvigorire le basi dell'economia e creare nuovi posti di lavoro.

Infrastruttura ed ambiente: mentre il seco si impegna al miglioramento delle infrastrutture tramite appositi finanziamenti, la DSC è prevalentemente tesa a sostenere progetti in ambito ecologico (smaltimento acque di scarico, management dei parchi nazionali, costruzioni rurali organiche), operando in questo settore in stretto contatto con le più importanti organizzazioni non governative (ONG) locali.

Cifre e fatti

Nome

Repubblica di Macedonia – indipendente dal settembre del 1991.

In seguito all'opposizione della Grecia, il nuovo Stato nella regione meridionale dei Balcani entra nel 1993 a far parte dell'ONU con la denominazione «ex Repubblica jugoslava della Macedonia» (FYROM).

Capitale

Skopje

Superficie

25'713 km²

Popolazione

2,04 Milioni (stima anno 2000)

Etnie

Macedoni: 66,6 %

Albanesi: 22,7 %

Turchi: 4 %

Roma: 2,2 %

Serbi: 2,1 %

Altri: 2,4 %

(Nota bene: gli appartenenti alla minoranza albanese hanno boicottato l'ultimo censimento. Essi stessi attribuiscono alla propria etnia una componente prossima ad un terzo dell'intera popolazione macedone).

Religioni

Macedoni-ortodossi: 67%

Musulmani: 30%

Altri: 3%

Lingue

Macedone: 70%

Albanese: 21%

Turco: 3%

Serbocroato: 3%

Altri: 3%

Industria

Carbone fossile, cromo, piombo, zinco, ferro-nichel, tessili, lavorazione del legno, tabacco.

Tasso di disoccupazione

Tasso ufficiale: 32 % (2000), il tasso ufficiale è di molto superiore

Cenni storici

Quasi ognuno dei paesi confinanti si è, nel corso degli anni, annesso una parte di Macedonia. Mille anni fa, il territorio a sud dei Balcani apparteneva al regno di Bulgaria. Nel Medioevo, fu il re di Serbia Dusan Nemanja a farsi incoronare imperatore a Skopje. Nel 1392, per la Macedonia ebbe inizio la dominazione turca, che si protrasse per 5 secoli e che si estendeva all'intera regione balcanica. La ribellione contro la dominazione turca e la conquista dell'indipendenza è oggi considerata dai nazionalisti macedoni come la più significativa ricorrenza nazionale. Il primo Stato macedone durò tuttavia soltanto dal 3 al 13 agosto 1903. Le truppe osmaniche misero fine, in maniera rapida e violenta alla Repubblica del «Krushevo». La caduta del Regno Osmanico non portò però, pochi anni più tardi, alla tanto sospirata indipendenza. I vicini di casa – Grecia, Bulgaria e Serbia – si divisero più o meno equamente la Macedonia. Era il 1913.

1945 Il capo partigiano Tito fa della Macedonia una repubblica di pari diritto, inserita nella seconda Jugoslavia. Il regime comunista di Tito riesce per quasi 50 anni a mantenere la coesione del composito paese dalle molte etnie.

Fine anni 80 Quando inizia a evidenziarsi il crollo della Jugoslavia, in Macedonia – al contrario di quanto avviene per gli sloveni ed i croati – non si manifestano tendenze indipendentiste. Il presidente macedone Kiro Gligorov è per una soluzione politica molto simile a

quella del suo omologo di Bosnia-Erzegovina, e cioè quella di dar vita ad una confederazione decentralizzata. I due stati jugoslavi maggiormente divisi al loro interno da svariate etnie temono la guerra più degli altri. È il presidente della Serbia Slobodan Milosevic a puntare invece sulla centralizzazione, ed è proprio questo suo intento a rafforzare le forze centrifughe esistenti nella regione.

1991 Nel mese di settembre, con un referendum popolare, il 70 per cento dei macedoni vota a favore dell'indipendenza. Belgrado acconsente a separarsi dalla sua repubblica meridionale. L'esercito jugoslavo, al momento di partire verso nord, prende con sé l'intera macchina militare pesante precedentemente stanziata in Macedonia. Tutto ciò lascia intendere che l'ultimo capitolo riguardante le problematiche relazioni con il vicino non sia ancora stato scritto.

1995 La Grecia sospende l'embargo economico contro il giovane stato macedone. Atene si guarda però bene dal riconoscere la «Repubblica di Macedonia» con il suo proprio nome. Un atto ancora oggi mancante.

2001 Dopo dieci anni di indipendenza la Macedonia, ultimo degli stati della ex Repubblica Jugoslava, viene scossa da violenze e guerra.



Drammatico bivio dell'identità



Ivan Dodovski Ivan Dodovski (nato nel 1974) è uno scrittore e critico. Si è laureato in Letteratura generale e comparativa e Studi americani a Skopje. Ha pubblicato tre libri. Scrive per vari periodici, locali e stranieri, su argomenti relativi alla teoria della letteratura, al teatro e ai sistemi culturali. Lavora quale coordinatore dell'Arts and Culture Program della Foundation Open Society Institute – Macedonia.

Fu in un giorno del 1991 che salii su un volo diretto Belgrado-New York. Andavo sulla base di un accordo internazionale per lo scambio di studenti, ed ero sopraffatto da sensazioni contraddittorie: da un lato la paura di lasciare la Jugoslavia (dove stava per scoppiare la guerra), dall'altro l'eccitazione per l'imminente scoperta del continente americano. Quest'ambivalenza rimase con me fino al mio ritorno a casa, nel 1992. La Jugoslavia, in quel tempo, era già crollata e le sanguinose cronache dai Balcani erano quotidianamente trattate nelle ultimissime notizie della CNN. La Macedonia era diventata una nazione indipendente. E così, per uno strano caso, ero partito con un passaporto iugoslavo, e ritornavo da cittadino di un nuovo Stato, afflitto per di più da quelle indescrivibili perplessità che tormentavano i giovani della mia generazione.

E anche oggi, quando vado all'estero, mi sento attanagliare da fortissime emozioni al solo pensiero che al mio ritorno potrei trovarmi in una nazione diversa da quella da cui ero partito. Del resto quella sensazione d'incertezza, le ansietà della guerra e di ulteriori suddivisioni territoriali erano divenute un problema quotidiano per la popolazione dei Balcani. E purtroppo, la Macedonia è ancora un esempio angoscioso di quella realtà.

C'è inoltre un altro dilemma per la gente che vive in Macedonia: restare o emigrare? Nemmeno io rimasi immune da quella tentazione, specialmente quando pensavo alle numerose opportunità che mi si presentavano: il completamento degli studi all'estero per il mio dottorato di ricerca, ottenere un impiego in Occidente... Eppure, sono rimasto. Credo proprio che la mia appartenenza qui, in Macedonia, abbia un significato molto profondo. Del re-

sto non posso proprio accettare il fatto che l'essere nato in una particolare intersezione geografica di meridiani e paralleli sia semplicemente un caso. E sono rimasto anche perché sapevo che la Macedonia non era ciò che gli occidentali, spesso volevano vedere: la quintessenza di una malvagità storica.

Oggi la Macedonia si trova di fronte ad un drammatico bivio. Il gioco dell'identità, il sempre più popolare tema del postmoderno e della teoria del post-coloniale, diviene qui un evento fatale. Altrettanto tragico, comunque, appare il fato dell'individuo. Come si può infatti essere una persona la cui felicità dipende dalla realizzazione di ogni aspetto della propria identità, specialmente quando i ghetti etnici minacciano di diventare delle categorie costituzionali, e la collettività viene presentata come la sola causa determinante l'identità?

Come se io fossi soltanto un macedone o forse solo un cristiano ortodosso, e non una persona di sesso maschile, o un critico e scrittore per vocazione, che ha amici in tre continenti, specialmente nei Balcani, qualcuno che parla cinque lingue e naviga in Internet?

Come se i miei pari, diciamo la persona con la quale bevo il caffè ogni mattina, mentre si discute degli «eventi che riguardano la Macedonia», fosse soltanto albanese, o semplicemente musulmano, e non una persona di sesso maschile, sposato, con due figli, un economista per vocazione, che ha amici in tre continenti, specialmente nei Balcani, qualcuno che parla sei lingue e anche lui naviga in Internet?

Così tante cose si intrecciano. Ed abbiamo così tante cose in comune. Eppure, tragicamente, come se il triste destino della storia non fosse stato ironico abbastanza, non solo dobbiamo noi macedoni condividere un comune spazio geografico, e senza riguardo all'origine etnica e religiosa, ma anche lo stesso corrotto sistema di governo, la stessa indigenza economica ed un livello culturale disgustosamente basso da parte della nostra élite politica.

In effetti, se c'è qualcosa che ci può salvare dal vortice di questa oscura realtà, è precisamente la vittoria sulla corruzione ed il rispetto delle qualità personali dell'individuo, piuttosto di quelle del collettivo o dell'affiliazione politica.

Quando sento le notizie sui terroristi che sequestrano dei civili in Macedonia, o sulle vittime trovate sotto le macerie del World Trade Center (che fu il primo edificio americano che visitai nel 1991!), o sui bambini assassinati in Afghanistan – non posso che ripetermi: quelle erano persone, non numeri! Fino a quando non smetteremo di accettare così facilmente questo fatto, la violenza genererà altra violenza e risulterà ben più forte della speranza per la pace e la felicità. ■

(Tradotto dall'inglese)





Un partenariato vissuto?

Nella cooperazione allo sviluppo viene propagato da anni l'approccio partenariale. Non tutti gli attori sembrano tuttavia avere in chiaro chi partecipa a cosa! Non sono i paesi in via di sviluppo a partecipare ai nostri programmi, ma i paesi industrializzati che sono sollecitati a sostenere gli sforzi compiuti dai partner in favore del loro proprio sviluppo. La cooperazione svizzera ha da tempo fatto suo questo principio.

Partenariato significa conoscere i propri partner nel Sud, contribuire in modo complementare agli sforzi compiuti dai paesi del Sud. Così come essi devono mobilitare le proprie risorse, anche i paesi industrializzati devono fornire il loro contributo al partenariato. La comunità internazionale ha ripetutamente abbracciato l'idea di questo partenariato, continuando a promuovere il dibattito in merito. La realtà mostra tuttavia che il divario tra le dichiarazioni programmatiche e i fatti diventa sempre più grande.

È un dato di fatto che il volume del denaro stanziato dai paesi industrializzati per la cooperazione allo sviluppo è diminuito, mentre il fabbisogno finanziario per rispondere alle sfide globali è notevolmente aumentato. Una serie di nazioni industrializzate, aventi un'economia forte, hanno mantenuto solo in parte le loro promesse o non le hanno ancora o affatto mantenute. Il gruppo delle nazioni industrializzate più piccole sta aumentando i propri budget per la cooperazione internazionale, ma non è in grado di colmare le lacune venutesi a creare.

Il mondo sviluppato impiega sempre più i budget riservati alla cooperazione allo sviluppo per altri scopi che non per la riduzione della povertà: segnatamente per la lotta contro l'aids, la malaria, e la tubercolosi, contro il cambiamento climatico e

per finanziare l'alleanza contro il terrorismo. È fuori dubbio che queste sfide globali debbano essere affrontate in modo efficace, ma non costringendo milioni di persone a rimanere povere. È dunque lecito chiedersi come riuscirà la cooperazione internazionale a finanziare le conseguenze di queste e altre problematiche. Il partenariato globale avrà mai un riscontro nei fatti o sarà la crisi a livello di realizzazioni a determinare delle polarizzazioni dalle conseguenze imprevedibili? Se vogliamo vivere in pace e sicurezza, nell'interesse di tutte le nazioni, quest'ultima ipotesi non può e non deve verificarsi.

La globalizzazione mostra in maniera lampante che il mondo è uno solo. Ma siamo davvero sicuri di aver capito che l'evoluzione va in questo senso? I risultati del Vertice mondiale sul finanziamento dello sviluppo, organizzato dall'ONU a Monterrey nel marzo di quest'anno, dimostreranno se al Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile (che si terrà a Johannesburg dal 26 agosto al 4 settembre 2002) si otterranno quei progressi così necessari per la comunità mondiale. ■

Walter Fust
Direttore della DSC

(Tradotto dal tedesco)

Prospettive oltre il recinto di filo di ferro

L'economia privata partecipa ad una iniziativa di sviluppo in Sudafrica: in collaborazione con diverse imprese svizzere, la DSC lo scorso anno ha creato una fondazione per sostenere scuole e formazione professionale in Sudafrica. 10 sono i progetti già finanziati.



David Reed / Panos / Strates

(mr) Il 52 per cento dei giovani sudafricani tra i 16 e i 35 anni sono disoccupati. Maggiormente colpiti risultano i ragazzi di colore e gli indiani. Dei 350'000 ragazzi che ogni anno approdano al mercato del lavoro solo 17'000 trovano un impiego. Nonostante la crescita economica, la situazione sul mercato del lavoro è addirittura peggiorata. Il fenomeno della *Jobless-growth*, cioè di una crescita economica senza la creazione di nuovi posti di lavoro, ha diverse origini. Tuttavia, gli esperti ne indicano come causa principale la ristrutturazione del settore industriale. Molti giovani sudafricano che al termine del ciclo scolastico non trovano un impiego si rassegnano e non vedono alcuna prospettiva per il futuro.

Sostenere l'inserimento nel mercato del lavoro

Il sostegno della *Swiss-South African Cooperation Initiative* (SSACI) si rivolge proprio a questi ragazzi. La fondazione creata dall'economia privata svizzera e dalla DSC si prefigge di finanziare in luogo progetti di formazione atti a migliorare le possibilità d'inserimento dei giovani. A fornire nuove prospettive ai ragazzi in cerca di lavoro sono in

genere gruppi d'autoaiuto. Una di queste organizzazioni è la *Bahlloki Steelpoort Unemployment Organisation*. Grazie ad un credito della *UK High Commission*, nel 1997 il gruppo d'autoaiuto ha potuto aprire un laboratorio per la produzione di recinti di filo di ferro, permettendo ai giovani di trovare un primo impiego. Della formazione dei neoassunti si è occupata un'organizzazione non governativa di Johannesburg, specializzata nella creazione di micro-imprese in zone rurali. «Ora ci è chiaro come operare», dice Petrus Mosehla, cofondatore della *Bahlloki*. «Però oramai contiamo più di 150 soci e dobbiamo allargare le nostre attività». L'organizzazione prevede un aumento della produzione di recinti e la creazione di due nuove micro-imprese. Dunque un importante ampliamento delle attività, che la *Bahlloki* può effettuare grazie ad un contributo del SSACI. ■

(Tradotto dal tedesco)

Modalità di finanziamento della fondazione

L'economia privata ha stanziato 5 milioni di franchi per cinque anni. Le somme più consistenti arrivano da grandi imprese svizzere quali: Ciba, Holcim-Alpha, CS Group, Novartis, Schindler, UBS, Swiss Re, Sika Finanz AG, Xstrata e diverse altre imprese più piccole. La DSC nell'ambito della sua collaborazione con il Sudafrica contribuisce con 5 milioni di franchi.

Un aiuto in rubli alle famiglie ingusce

Scacciati dal conflitto del 1999, 150'000 ceceni vivono a tutt'oggi nella vicina Repubblica dell'Inguscezia. Due terzi di loro soggiornano presso la popolazione inguscia. In collaborazione con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR), la Svizzera fornisce un compenso finanziario alle famiglie d'accoglienza.

(jls) Gli stranieri sono l'obiettivo privilegiato delle bande di ladri che imperversano nella regione. Come gli altri undici «espatriati» al servizio dell'ACNUR in Inguscezia e nell'Ossezia del Nord, lo svizzero Dietrich Dreyer è protetto 24 ore su 24. Coordinatore dei programmi congiunti DSC/ACNUR nel Caucaso del Nord, tutti i giorni si reca in Inguscezia, zona nota per l'insicurezza che vi regna. Prima che cali la notte, con un convoglio rientra in albergo a Vladikavkaz, capitale dell'Ossezia settentrionale.

L'ACNUR garantisce la sicurezza e l'infrastruttura necessaria al buon funzionamento del programma «cash for shelter». Dal canto suo, il Corpo svizzero di aiuto umanitario fornisce il sostegno finanziario e il personale, stila l'elenco dei beneficiari e assicura la supervisione del versamento dei mandati da parte delle poste russe. «Ci avevano sconsigliato di fornire un aiuto in denaro liquido, a causa della corruzione. Ciononostante, nell'inverno 2000/2001 abbiamo distribuito oltre 2 milioni di franchi senza perdere un solo centesimo», sottolinea Dietrich Dreyer.

Questa somma è stata ripartita su 15'400 famiglie che ospitano in totale 120'000 profughi. Come compensazione retroattiva, ogni nucleo familiare ha ricevuto 2700 rubli (150 franchi circa), indipendentemente dal numero di persone ospitate.

L'operazione è stata rinnovata quest'inverno, con il versamento di 3000 rubli ad ogni famiglia di accoglienza.

Fatture scoperte

Quando nell'autunno del 1999 in Cecenia è scoppiato il secondo conflitto, oltre 230'000 persone sono fuggite verso la vicina repubblica. Gli ingusci hanno fatto prova di una sorprendente ospitalità, aprendo le porte alla maggior parte dei rifugiati – convinti anche che la coabitazione sarebbe durata qualche settimana. Oggi sono 150'000 i ceceni a trascorre in Inguscezia il loro terzo inverno. Questa situazione ha finito per gravare sul bilancio delle famiglie di accoglienza, sottolinea Dreyer: «Il consumo di elettricità, di gas e di acqua è aumentato. L'importo delle fatture ha rapidamente superato le capacità finanziarie delle economie domestiche. È perciò importante versare un aiuto in contanti. Noi raccomandiamo alle famiglie di utilizzare il denaro per saldare le fatture, poiché i fornitori russi minacciano di tagliare l'alimentazione». ■

(Tradotto dal francese)

Un'idea nata nei Balcani

Nel 1999, durante la crisi del Kosovo la DSC ha ideato questa forma di aiuto denominata «cash for shelter» (denaro per un riparo). Le prime esperienze sono state realizzate in Albania, per appoggiare le famiglie che avevano accolto rifugiati kosovari. Qualche mese più tardi, la DSC ha organizzato un programma simile nella Serbia meridionale, regione improvvisamente invasa da 200'000 serbi fuggiti dal Kosovo. L'aiuto finanziario alle famiglie di accoglienza serbe ha avuto un successo tale che il programma è stato ripetuto nell'inverno 2000/2001. Un altro programma di remunerazione dell'ospitalità è attualmente in corso in Macedonia.



Riforma dei comuni serbi

Sostenendo le riforme in diversi comuni della Repubblica federale di Jugoslavia (RFI) la Svizzera mira a favorire una gestione autonoma, efficace e responsabile. Un funzionamento migliore delle amministrazioni è d'altronde un fattore che contribuisce a far emergere una società democratica.



Keystone

Le impressioni di una visita in Svizzera

Nel quadro del programma di sostegno alle municipalità, lo scorso mese di settembre una sessantina di responsabili comunali serbi ha trascorso una settimana in Svizzera. Corsi teorici e pratici hanno permesso loro di focalizzare le specificità del modello elvetico di gestione comunale. Il bilancio della visita mostra che i partecipanti sono stati particolarmente impressionati dalla gestione dei rifiuti e dall'organizzazione amministrativa. Anche le questioni finanziarie li hanno interessati: in numerosi comuni svizzeri il bilancio annuo per abitante supera i 10'000 franchi, mentre in Serbia la media si situa attorno ai 40 franchi. Gli ospiti hanno inoltre rilevato il comportamento civico, il rispetto delle norme e la tolleranza nei confronti delle minorità.

(ag) Generalmente il comune è la prima entità amministrativa che i cittadini conoscono in quanto utenti. Esso offre una gamma di servizi come l'erogazione dell'acqua e dell'energia, l'educazione, il trasporto e la gestione dei rifiuti. In cambio la popolazione deve adempiere a determinati obblighi, come pagare le imposte. Dopo un decennio di disordini, molti comuni della RFI non erano più in grado di assumere i compiti assegnati loro. Per sostenere le necessarie riforme, la DSC ha organizzato un programma di assistenza alle municipalità. Con un fondo di 7 milioni di franchi, la prima fase si protrarrà fino alla fine del 2003. Sette comuni serbi sono stati scelti in funzione di differenti criteri: multietnicità, impegno a favore della democrazia sotto il regime di Slobodan Milosevic e buona collaborazione passata con la DSC.

L'importanza della formazione

Il consulente della DSC per questo progetto, Peter Schübeler, racconta dei primi contatti sul luogo: «I nostri interlocutori hanno dapprima sollecitato un aiuto per opere urgenti, come la riparazione di condotte dell'acqua difettose. Poi, discutendo con loro è stato possibile stabilire un catalogo dei pro-

blemi principali». Le lacune interessavano quattro ambiti: i servizi comunali, la gestione municipale, i servizi sociali con la partecipazione dei cittadini e lo sviluppo economico. Sono state avviate misure immediate per rimediare alle carenze considerate prioritarie. Parallelamente ci si è resi conto che la formazione doveva essere la pietra miliare del programma. I corsi destinati ai funzionari dovevano permettere loro di essere meglio atti all'organizzazione e alla regolazione della municipalità, avvicinandosi maggiormente ai bisogni dei cittadini. Lo sviluppo comunale non è ad ogni modo legato unicamente alla formazione del personale. Si tratta altresì di creare le condizioni quadro confacenti. Sono stati intrapresi passi presso le autorità centrali per ottenere dei miglioramenti a livello istituzionale, legale e fiscale. ■

(Tradotto dal francese)

Tuttora in Ruanda

(bf) La Svizzera continuerà a partecipare agli sforzi della comunità internazionale per rafforzare la pace e la stabilità nella regione dei Grandi Laghi in Africa centrale. Il Consiglio federale ha deciso nel settembre scorso di prolungare di due anni il programma speciale per il Ruanda. La DSC è perciò stata incaricata di aggiornare e attuare il programma speciale 2002-2004. Elementi centrali di questo programma sono la democratizzazione e la decentralizzazione, la promozione dello stato di diritto e dei diritti umani, nonché la riduzione della povertà. Oltre a un budget annuale di 5 milioni di franchi per il programma speciale in favore del Ruanda, il Consiglio federale ha stanziato 2 milioni all'anno per vari progetti nella regione. Il Ruanda è uno dei paesi più poveri al mondo. Esso non ha uno sbocco sul mare, è povero di materie prime e dipende in maniera quasi esclusiva dalla produzione di tè

e caffè, ed è caratterizzato da un'elevata densità demografica. A questi problemi strutturali si aggiungono le difficoltà dovute a una popolazione traumatizzata e segnata da una spaccatura etnica e sociale, la pesante conseguenza della guerra civile e del genocidio del 1994.

Premio per il film «Q»

(bf) Gran bel successo, quello conseguito dal regista bernese Jürg Neuenschwander e dal suo film «Q Begegnungen auf der Milchstrasse», che aveva fruito del sostegno della DSC. La pellicola era stata presentata in prima mondiale all'ultimo Festival internazionale del film di Locarno e già allora aveva suscitato un vivo interesse. Ora Jürg Neuenschwander è insignito del premio bernese del film 2001, dotato di 10'000 franchi. La laudatio descrive la sua pellicola come «film spiritoso e poetico sulle percezioni e le prospettive, un film che si contraddistingue per il grande rispetto manifestato

nei confronti delle persone e che convince per la qualità delle immagini». La pellicola descrive il viaggio che quattro allevatori di bestiame nonché commercianti di latte del Mali e del Burkina Faso compiono per recarsi in visita da tre colleghi svizzeri nel Seeland e nell'Oberland bernese. Sia gli africani che gli svizzeri finiscono per scoprire cose familiari in ciò che è estraneo e cose estranee in ciò che è familiare.

Per una Svizzera aperta e solidale

(sia) Nella seduta del 14 novembre 2001 il Consiglio federale ha approvato il «Messaggio sulla continuazione dell'aiuto umanitario internazionale». Questo messaggio propone di accendere un nuovo credito di programma di 1'500 milioni di franchi per finanziare l'aiuto umanitario internazionale della Confederazione sull'arco di un periodo minimo di quattro anni. Il Consiglio federale si è pure pro-

nunciato in favore di un aumento di 500 milioni di franchi del credito di programma per la cooperazione con l'Europa orientale e la Comunità degli Stati indipendenti (CSI). Nel contempo ne ha prolungato di due anni la validità. L'approvazione di entrambi i messaggi da parte del Consiglio federale rappresenta un chiaro segnale per una Svizzera solidale e aperta. Dal canto loro, le Camere federali si pronunceranno in merito nel corso delle prossime sessioni primaverili ed estive.

Che cosa è... la società civile?

(bf) La denominazione di «società civile» appartiene ormai al vocabolario politico. Frequentemente utilizzata nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, la definizione è tornata ad emergere nel corso delle discussioni sulla globalizzazione. Tuttavia, una precisa definizione del termine non esiste. La denominazione comprende tutte le organizzazioni non governative, oltre che i cittadini e le cittadine.

Nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, le istanze principali sono tre: le istituzioni statali, il settore economico (settore privato) e la società civile. Tra le organizzazioni costituenti la società civile troviamo le cosiddette organizzazioni non governative, così come altre associazioni non orientate verso il profitto, società queste che rappresentano alcuni degli interessi primari, politici ed economici, della popolazione. Tra questi, sono da considerare le associazioni a favore dei consumatori, i sindacati, i gruppi per la difesa dei diritti umani ed i movimenti di base, gli organi d'informazione non statali e le organizzazioni ecologiche.

Originariamente, il termine fu utilizzato in seno ai movimenti dei dissidenti dell'Est europeo. L'intento era di guadagnarsi, per

mezzo di una propria organizzazione, un più ampio spazio di manovra nei confronti del potere statale totalitario e dunque una maggiore libertà. All'indomani della caduta del «muro» nel 1989, il termine divenne sempre più utilizzato, internazionalmente, in campo politico. L'irrobustirsi della società civile è da allora considerato un mezzo estremamente adeguato a stimolare verso svolte democratiche stati amministrati ancora in maniera autoritaria o oligarchica.



Robert Tardif / CIPIC

Mondializzazione: è possibile umanizzare lo sviluppo economico?

Manifestare nelle piazze il proprio dissenso alla globalizzazione? Dopo l'11 settembre e l'inizio della guerra in Afghanistan a raccogliere la voce dei noglobal non saranno tante le piazze quanto le iniziative come il Forum sociale mondiale di Porto Alegre. Ma nulla cambia, la globalizzazione resta uno dei fenomeni più controversi e dibattuti dei nostri tempi. Maria Roselli.

Controllare il potere

«Il dibattito pro o contro la globalizzazione è inutile quanto lo è stato nel diciannovesimo secolo il dilemma pro o contro la rivoluzione industriale. Tutta un'altra domanda è invece: chi controlla il processo di globalizzazione e nell'attuale situazione a chi nuoce e a chi serve? La stessa domanda, per l'ap-punto, che valeva già all'epoca delle macchine a vapore. Infondo si tratta solo di una questione di lotta per il controllo del potere».

Dan Gallin, direttore del Global Labour Institute di Ginevra, è un fautore critico della globalizzazione

Carlo Giuliani è vivo – c'è scritto in grandi lettere rosse su un lenzuolo che alcuni ragazzi hanno appeso fuori dalla finestra di una casa occupata nella Badener-Strasse di Zurigo dopo i tragici incidenti del G8 a Genova. Vicino alla porta d'ingresso tra le tante scritte sul muro spiccano due frasi: Lotta al capitale globale! Globalizziamo la solidarietà!

Ma chi sono gli antiglobalizzatori e quali sono le loro paure? In un movimento che annovera tra le sue fila da senza terra brasiliani a contadini francesi e sindacalisti europei, in cui si riconoscono innumerevoli intellettuali, capi di stato e organizzazioni non governative, si capisce da sé che le anime, e le definizioni di ciò che il movimento noglobal vuole essere, sono tante. Eppure resta un obiettivo comune: Difendersi contro la politica americana ed europea di *deregulation* dei mercati finanziari e di liberalizzazione del commercio a scapito di un controllo statale e democratico dei mercati. Gli antiglobalizzatori individuano come momento di nascita della cosiddetta svolta neoliberista il governo di Margaret Thatcher in Inghilterra nel 1979 e il governo Reagan a partire dal 1981 negli Stati Uniti.

Il potere alle multinazionali?

«Globalizzare vuol dire trasferire il potere economico a strutture multinazionali e a imprese internazionali», spiega Pierre-Yves Maillard. Secondo il consigliere nazionale losannese e sindacalista, che ha partecipato al Forum mondiale sociale di Porto Alegre, la mondializzazione comporta il rischio dell'esautorazione e dell'impoverimento della democrazia. «A causa della liberalizzazione del commercio le merci vengono trasportate da una parte all'altra del mondo. Sempre più lontane dai mercati locali e sempre più in balia alle decisioni di strutture internazionali ed imprese multinazionali. Per i paesi del terzo mondo il pericolo d'essere esautorati è reale. Non sono infatti più gli

stati nazionali a decidere quali merci produrre a quale prezzo, bensì le imprese multinazionali, che mirano solo al profitto, e le cui sedi decisionali sono troppo lontane», dice ancora Maillard.

Anche Jörg Huffschnid, professore di Brema, individua nella perdita di potere degli stati nazionali uno dei problemi maggiori della globalizzazione. «Le nuove caratteristiche dei mercati finanziari concedono agli agenti un immenso potere. Oggi i mercati finanziari non conoscono frontiere, sono stati totalmente liberalizzati, con la benedizione politica. Il capitale può essere sottratto alle imprese da un giorno all'altro, mettendole in grosse difficoltà. Instabilità e crisi sono conseguenze tipiche dei movimenti speculativi», dice Huffschnid. Secondo i noglobal allo Stato non resterebbe che un posto in tribuna accanto ai cittadini. E anche questi ultimi non avrebbero più molto da dire. Così l'intellettuale francese François Chesnais è convinto che oggi per raggiungere la democrazia non occorra soltanto il diritto di voto ma anche il controllo del capitale.

«Non bisogna dimenticare i poveri»

Presso i fautori della globalizzazione, evidentemente, non sono tanto le paure quanto le opportunità a prevalere. Il loro credo è chiaro: per promuovere la crescita economica è indispensabile un'ulteriore apertura dei mercati commerciali, anche nei paesi in via di sviluppo.

«I fatti dimostrano che la liberalizzazione del commercio contribuisce in modo determinante alla crescita economica», spiega Rudolf Ramsauer di economieuisse, l'associazione degli imprenditori, e aggiunge, «i paesi in via di sviluppo che annoverano la crescita più cospicua sono coloro i cui mercati furono maggiormente liberalizzati. L'Asia ne è un esempio lampante. A Taiwan il reddito pro capite negli scorsi 25 anni è praticamente quintuplicato, e nella Corea del Sud è sestuplicato. La percentuale dei paesi in via di sviluppo che parte-



Jörg Bohring / agenda



Oliver Schreyer / Panos / Strates



cipa al mercato mondiale negli scorsi 15 anni è aumentata dal 20 al 30 per cento. Così facendo si sono creati tra 350 e 400 milioni di nuovi posti di lavoro».

Anche secondo il vicedirettore della DSC, Serge Chappatte, è innegabile che alcuni paesi come Cina, Vietnam, Malaysia o Ungheria abbiano raggiunto un importante passo in avanti contro la povertà proprio grazie all'apertura dei loro mercati. Ma a Chappatte premono soprattutto i problemi di quei paesi che soffrono il processo di mondializzazione. Infatti, negli scorsi anni è aumentato il numero dei paesi più poveri al mondo. «Proprio

nei paesi più poveri la crescita economica è molto scarsa. In 22 Stati è addirittura diminuita. La speranza di vita media è di 49 anni, ed in 11 paesi è addirittura calata», dice Chappatte.

Puntare su misure d'accompagnamento

Anche presso il Segretariato di Stato dell'economia (seco) si nutre verso la globalizzazione un sentimento ambivalente. Il seco definisce quali opportunità della globalizzazione un migliore accesso alle informazioni e ai mercati, migliori possibilità di cooperazione nonché una maggiore trasparenza e un aumento del volume dei commerci. Ma riba-



Peter Stüger



Vincent Kohlschöcker / lat



Frommann / lat



Sean Sprague / lat

disce anche che non tutti i paesi riescono ad usufruire di tali opportunità. Spesso non vi sarebbero, infatti, le premesse per reggere alla concorrenza internazionale. Di conseguenza la globalizzazione potrebbe fare accrescere il divario salariale. In questo caso ci sarebbe bisogno di misure d'accompagnamento. Tuttavia, il seco appoggia un'ulteriore liberalizzazione del commercio.

La posizione della DSC coincide solo parzialmente con quella caldeggiata dal seco. «Mentre il seco è convinto che la povertà possa essere battuta solo aprendo ulteriormente i mercati, noi della DSC poniamo l'accento sulle misure d'accompagnamento. Penso al capacity building, alla formazione, ma anche a un cambiamento dei processi politici e a un maggiore coinvolgimento dei gruppi sociali emarginati», conclude Chappatte.

Cinghiz Aitmatov, scrittore ed ambasciatore kirghiso, che ha partecipato di recente ad una conferenza coorganizzata dal seco, interpellato sull'opportunità di fermare la globalizzazione ha risposto: «Non credo che la si debba o possa fermare, ma

non la si può nemmeno lasciar fare. Piuttosto che rendere globalmente economica l'umanità bisognerebbe umanizzare globalmente lo sviluppo economico. L'economia non rappresenta che una parte della cultura umana. Visto in questi termini, l'economia potrebbe assicurare all'umanità una vita in libertà e dignità, riconoscendo il primato dei valori spirituali su quelli materiali». ■

(Tradotto dal tedesco)

Razzismo - note per un dibattito

Dibattere è necessario. Per scacciare fantasmi e promuovere una specie di terapeutica liberazione nella quale non ci siano argomenti tabù. Il tema della razza è ancora contrassegnato da chiari e scuri. Il dibattito è un campo minato, pieno di preconcetti. C'è ancora paura a chiamare le cose per nome. Siamo dominati dalla tendenza al rispetto del politicamente corretto, e abbiamo paura delle parole, siamo sovente indecisi al momento di dire bianco o nero. In Mozambico, i giovani della città evitano di dire «bianco», preferendo usare «white». Altri dicono invece «europeo» per definire una certa qual razza. Si usano termini quale «africano» per dire «nero». Ci sono persone che dicono «negro», e altre ritengono questo termine ingiurioso. Tutto ciò mostra che non dobbiamo temere di affrontare certi argomenti, per demistificare, dissacrare e rendere più domestici i fantasmi che ancora li popolano.

C'è il pericolo di allontanarsi dagli argomenti che hanno rilevanza fondamentale per il nostro paese, per la nostra realtà che è quella mozambicana. Il FRELIMO¹ ha vinto la guerra, perché disponeva di una coerenza indiscutibile nella definizione del nemico. Quel nemico era il sistema coloniale, e non il popolo portoghese. Oggi, una definizione netta del nemico non esiste più.

Il nemico principale del Mozambico è la criminalizzazione della sua economia, nella forma del furto delle sue istituzioni o nell'accumulazione della ricchezza. Quali sono i nemici dello sviluppo, oggi? Abbiamo segnali abbastanza evidenti, li vediamo nell'omicidio del giornalista Carlos Cardoso² e dell'economista Siba-Siba³...

Io sono figlio di una situazione privilegiata, ho vissuto in una

società coloniale e ho ben conosciuto i figli dell'élite oligarchica: ma questi ragazzi non andavano all'università con macchine di lusso e non nuotavano nell'oro. Eppure oggi succede proprio questo: nelle città principali sfilano vetture lussuose e si edificano palazzi in una delle più povere nazioni del mondo.

Io sarei molto soddisfatto se tutto questo sfarzo fosse il prodotto di una borghesia nazionale in forte crescita. E se fosse un bene per una élite che si sta arricchendo con mezzi leciti, creando ricchezza per il paese. E sarei ancor più soddisfatto se ci trovassimo alle prese con una borghesia patriottica, capace di difendere gli interessi nazionali e di dare impulso allo sviluppo collettivo della nazione mozambicana. Purtroppo non è così.

Lo scenario che ci si presenta è quello di una élite vorace che depreda le nostre risorse, arricchendosi e abusando del denaro pubblico, cedendo alla corruzione, allo spaccio di stupefacenti e a frodi finanziarie. Tutto ciò è il vero nemico del popolo. E contro questo nemico dovrà costituirsi un grande fronte nazionale in grado di compattare tutte le energie impiegate nello sviluppo della nazione.

La lotta contro il razzismo non può considerarsi estranea a questo fronte. In caso contrario, gli argomenti del razzismo potranno venir utilizzati come fossero una nube di polvere che viene sollevata proprio per favorire gli interessi di quei gruppi che si stanno arricchendo, provocando miseria.

A questa élite predatrice occorre trovare valvole di sfogo, serve trovare un capro espiatorio da colpevolizzare per tutte le speranze frustrate dei lavoratori mozambicani che aspirano semplicemente ad una vita migliore.

Stiamo per assistere a questa singolare elezione di capri espiatori, e la mia previsione è che dobbiamo premunirci contro la demagogia dell'élite politica. Nel periodo delle promesse elettorali, all'avvicinarsi delle giustificazioni per le aspettative frustrate di questa stessa élite, sarà necessario scegliere capri espiatori i quali potranno essere demonizzati. Saranno magari etnie, o razze, o religioni; insomma, saranno quelli che è sempre stato facile identificare come il male. E ciò che succede nello Zimbabwe è un chiaro esempio di questa applicazione: Mugabe non è interessato a risolvere realmente la situazione riguardante le terre, in un quadro giuridico nuovo e nel rispetto delle istituzioni e della sua propria stabilità. La questione dei «farmeiros» bianchi è un espediente che sta usando per assicurarsi appoggi elettorali e per riuscire nell'intento di restare al potere. Cosa che conferma che il razzismo è uno stratagemma del potere, una bandiera al servizio di determinate ambizioni politiche.

Dibattere di razzismo, sì. Ma senza consentire al tema connotazioni razziste. ■



Mia Couto, (1955), nato a Beira, seconda città del Mozambico, è figlio d'immigrati portoghesi. Della sua infanzia dice: «A casa nostra vivevamo il Portogallo e l'Europa, per le strade della città l'Africa». Fervido sostenitore della lotta per la liberazione, dal 1975, raggiunta l'indipendenza, è stato direttore dell'agenzia di stampa nazionale ed in seguito direttore del settimanale *Tempo*. A partire da metà degli anni ottanta, al termine dei suoi studi in biologia, il suo impegno è inoltre rivolto alla protezione dell'ambiente e alla promozione di un'agricoltura biologica. Mia Couto è considerato uno dei maggiori scrittori contemporanei di lingua portoghese, vive a Maputo.

Testi in italiano:
Le opere di Mia Couto sono numerose e spaziano dalla poesia alla narrativa fino ad arrivare al giornalismo e alla cronaca. In italiano le più famose sono *Voci all'imbrunire*, Edizioni Lavoro, Roma, e *Terra sonnambula*, Casa Editrice Guanda.

¹ Partito di governo, al potere dal 1975

² Il famoso giornalista mozambicano Carlos Cardoso è stato assassinato il 22 novembre 2000. Il delitto è stato messo in relazione agli articoli di Cardoso sul caso di corruzione al Banco Commercial de Moçambique.

³ Siba-Siba era presidente ad interim del consiglio d'amministrazione dell'ente privato Banco Austral. Ente in crisi dalla scorsa primavera a causa di crediti scoperti. Siba-Siba aveva chiesto la trasparenza dei conti. È stato assassinato l'11 agosto del 2001.

Una miriade di idee per far conoscere il Sud

Una mini rete di cinque persone è all'origine di numerosi progetti interculturali in diverse regioni svizzere, dove d'abitudine simili attività sono marginali. Finanziati dalla DSC, i delegati di *Dialogo Nord-Sud* s'impegnano per promuovere la solidarietà e la comprensione nei confronti dei popoli del Sud. Di Jane-Lise Schneeberger.



Lookat (2)



2/9



2/9

Peter Stäger (5)

A qualche passo dalla stazione di Olten, la procura delle missioni accanto al convento dei cappuccini risalente al 1649. Lì, in una sala per riunioni messa a disposizione dall'amministrazione missionaria, tre volte all'anno si riuniscono i delegati regionali di Dialogo Nord-Sud (DNS): quattro donne e un uomo, che accanto a quest'impiego al 15 per cento esercitano tutti un'altra professione. Provengono dai Grigioni, da Friburgo, dal Giura, da Glarona e dall'Alto Vallese.

In ognuna di queste regioni i delegati creano progetti indipendenti, guidati dalle direttive generali di DNS. Facendo capo alla loro rete di contatti

e alle loro competenze, sviluppano una miriade di attività di ogni genere volte a un solo obiettivo comune: sensibilizzare la popolazione sulle questioni globali e valorizzare i comportamenti solidali. Durante le regolari riunioni di Olten sottomettono i loro progetti al gruppo, che esamina se gli approcci sono conformi ai principi di DNS. Queste riunioni sono anche l'occasione per i delegati regionali di trovare nuove idee e di condividere i problemi concreti in cui possono incappare, ad esempio nella ricerca di finanziamenti. Un breve «giro della Svizzera» mostra la diversità di questi progetti, che riflettono spesso

la sensibilità e i percorsi del delegato.

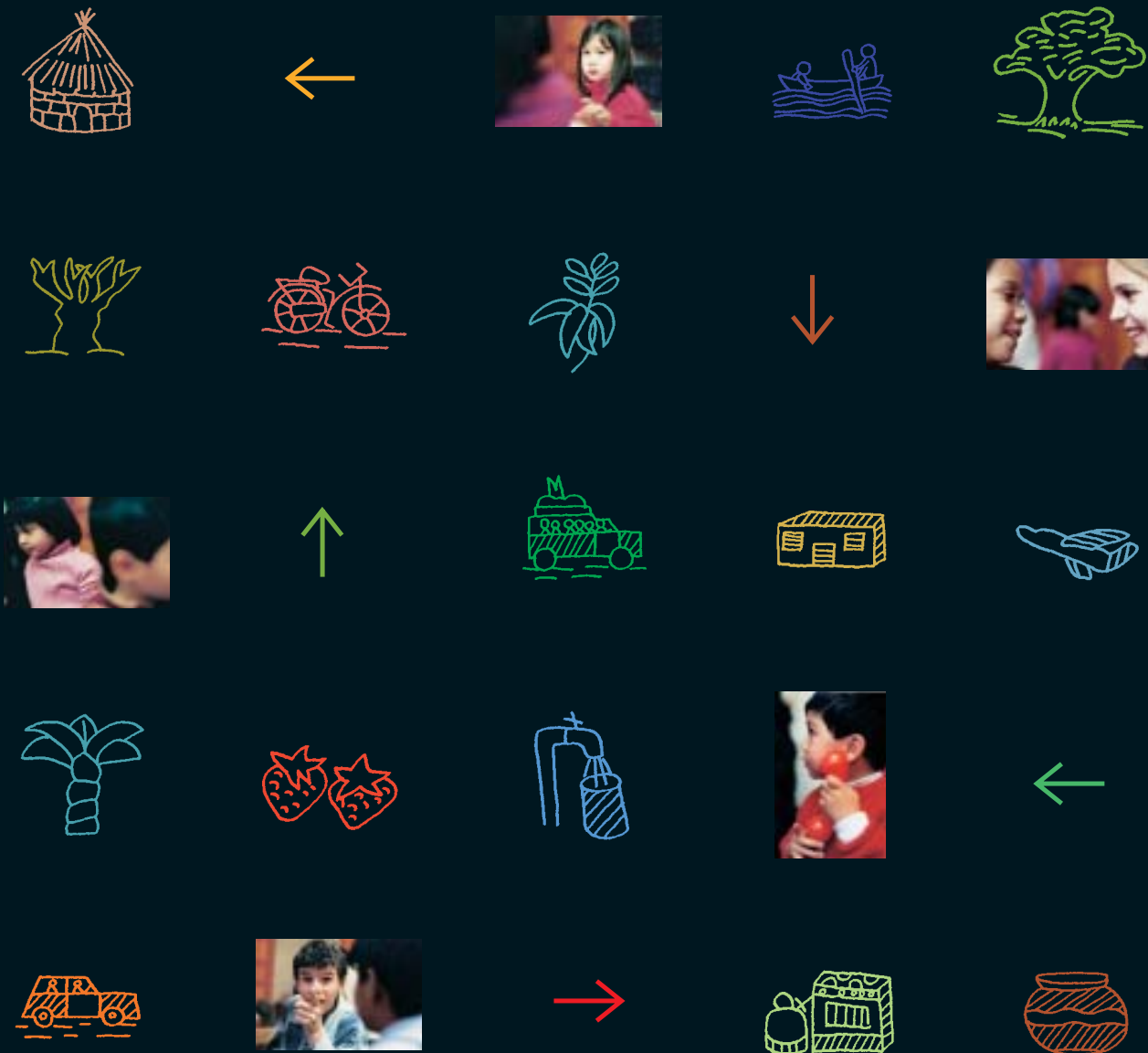
Sonia, Mina, Carmen

A Coira, Adora Fischer concentra gli sforzi sugli immigrati e, in particolare, sulle donne originarie come lei delle Filippine. La maggior parte di queste donne ha lasciato il proprio paese ed ha sposato uno svizzero per sfuggire alla miseria, spiega. «Sono le madri degli svizzeri di domani. Vivono qui. E nonostante tutto nessuno ne tiene conto. Vengono trattate come cittadine di seconda categoria». Con un gruppo di compatriote, la signora Fischer ha organizzato una pièce intitolata *Sonia, Mina, Carmen*, che

racconta il percorso di queste spose straniere. Nel 2002 la troupe farà una tournée in Svizzera tedesca. Fra gli altri progetti, Adora Fischer ha organizzato la formazione di undici immigrate di differenti paesi come animatrici di giochi per bambini. Ha poi creato un gruppo di gioco gestito da due di queste donne. «Accogliamo bambini svizzeri e immigrati tra i 3 e i 5 anni. Scopo principale è confrontarli il più presto possibile con altre culture».

Avvicinare Giura ed Africa

Dall'altro capo della Svizzera, i progetti di Philippe Chételat creano ponti con l'Africa, dove quest'insegnante specia-



lizzato ha lavorato per dodici anni. All'inizio alcuni disoccupati giurassiani hanno fornito un sostegno tecnico a un collettivo di artigiani handicappati originari del Burkina Faso, che fabbricano giocattoli per bambini. Da due anni, alcune allieve infermiere hanno l'opportunità di effettuare uno stage nel Togo, nel Benin o nel Burkina Faso, allo scopo di familiarizzare con le cure sanitarie vigenti nel Sud. «Il compito del delegato è mettere in contatto partner, innescare nuove dinamiche. Poi le attività devono essere organizzate dagli organismi esistenti», spiega Chételat. Questa concezione è illustrata dalla Festa della solidarietà

che ha avuto luogo il 30 giugno 2001. Philippe Chételat ha diretto il comitato organizzativo di questa giornata preparata dal collega di Delémont, con il sostegno di associazioni locali. Dato il successo della prima edizione, si è deciso che la Festa sarà organizzata ogni due anni. «Senza di me, ormai, perché il mio lavoro di responsabile è terminato».

«Grüezi, Herr Doktor!»
Può succedere che il lavoro di questa rete evidenzi bisogni simili nelle differenti regioni. Senza concertarsi, i tre delegati svizzeri tedeschi hanno ad esempio ritenuto necessario favorire l'integrazione

degli immigrati organizzando corsi di lingue. Vi si insegna un tedesco molto pratico, affinché le donne possano cavarsela nella vita di tutti i giorni, dal medico, alla posta, nei grandi magazzini. A Glarona, la delegata Claudia Kock si consacra a questo progetto sin dal 1999. Oggi i corsi di tedesco sono proposti in cinque località glaronesi, ma al termine dovrebbero coprire tutto il territorio cantonale. La signora Kock, giornalista presso il quotidiano *Südostschweiz*, insiste sul fatto che solo le donne sono ammesse: «Se i corsi fossero misti, molti uomini non auto-rizzerebbero le loro mogli a parteciparvi». La delegata si

sforza di far conoscere la cultura del Sud nel suo cantone: una festa orientale, un cinema itinerante, un'esposizione sull'arte tessile malese... Ha anche lavorato con disoccupati per la creazione di un'esposizione itinerante consacrata a vent'anni di esperienza di sviluppo in America latina. Tutte queste attività si fondano su partenariati con altre organizzazioni, sottolinea la signora Kock. «Grazie al suo mandato, il delegato può mettere a disposizione il suo tempo e i suoi mezzi. Funge da catalizzatore, sostenendo i processi in corso o lanciando nuove attività».



Dialogo tra genitori immigrati e scuola

La sua collega friburghese Cristina Tattarletti condivide quest'opinione: «In qualità di delegata non agisco mai sola. Il mio ruolo è di coordinare e di accompagnare le attività dei differenti partner. Non cerco mai di essere la leader». Formatrice di adulti, questa ticinese si interessa in particolare all'educazione e al lavoro comunitario. Ha sostenuto la creazione di un gruppo d'incontro che facilita il dialogo tra genitori immigrati ed istituti scolastici. Ed è anche grazie alla sua iniziativa che è stata creata un'associazione che aprirà, a Friburgo, una biblioteca interculturale – la nona in Svizzera. In un ambiente un po' più rilassato ha partecipato all'organizzazione di un pic-nic interculturale: immigrati di quindici nazionalità differenti hanno preparato specialità culinarie e pre-

sentato spettacoli. Dopo dieci anni passati in Bolivia, la signora Tattarletti è rientrata in Svizzera all'inizio del 2000. È l'ultima arrivata nella rete DNS.

Padrini e madrine

La delegata dell'Alto Vallese Lina Hosennen ha invece seguito tutta la storia della DNS, sin dalle prime esperienze risalenti al periodo antecedente la creazione della rete nel 1995. All'inizio degli anni novanta è stata assistente di Gabrielle Nanchen, incaricata dalla DSC di realizzare attività di sensibilizzazione. Da allora, Lina Hosennen non ha mai smesso di moltiplicare i progetti. L'ultimo consiste nella formazione di una ventina di «padrini e madrine culturali», persone suscettibili di garantire agli stranieri una migliore integrazione nella vita di comune. Dopo tutti questi anni, Lina

Hosennen ha rinunciato al mandato a fine 2001, non senza aver organizzato la propria successione. Felice di aver trovato la perla rara, fa tuttavia notare che il profilo dell'impiego è esigente: «Il delegato deve essere molto ben integrato nel mondo politico, associativo e culturale. Deve denotare creatività, avere il senso della comunicativa, eccetera. Ma ciò che occorre prima di tutto è molto amore e impegno». ■

(Tradotto dal francese)

Interdipendenza e solidarietà

I delegati regionali dipendono dal Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa, con sede a Lisbona. Questo Centro è stato creato nel 1990 sulle orme di una campagna europea sul tema dell'interdipendenza e della solidarietà mondiali e con l'obiettivo di proseguire le attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica nelle regioni e nei comuni d'Europa. All'epoca, l'ex consigliera nazionale Gabrielle Nanchen era delegata della DSC alle attività Nord-Sud del Consiglio d'Europa. A lei era dunque affidato il compito di tradurre in realtà a livello svizzero gli obiettivi del Centro Nord-Sud. Nel quadro di questo mandato, la socialista vallesana ha formulato differenti progetti, fra cui quello dei delegati regionali, che ha visto la luce nel settembre del 1995. Dal 1998 la direzione della rete DNS è garantita dalla Fondazione Educazione e Sviluppo.

Visioni del mondo

(dls) Il Festival internazionale del film di Friburgo dà appuntamento ai suoi spettatori dal 10 al 17 marzo. In cartellone prevede, oltre alla decina di pellicole in concorso, una retrospettiva sulle Americhe nere, dall'alienazione alla liberazione dell'immagine del Nero, e si interrogherà su ciò che rappresenta il Sud qui da noi. Gli farà seguito dal 15 al 24 marzo il festival ginevrino Blackmovie, che presenterà una sezione tematica sui clan, le tribù e le famiglie, nonché una selezione dei migliori film recenti dell'Africa nera. Il Festival médias Nord-Sud, che riserva un posto d'onore ai documentari sulle questioni inerenti allo sviluppo, si terrà dal 5 al 12 aprile presso la Televisione della Svizzera romanda a Ginevra. I due temi «Media, fattore religioso e attualità internazionale» e «Sport e sviluppo» contraddistinguono questa 18a edizione. Chiuderà la stagione il festival internazionale del film documentario Visions du Réel, che si svolgerà a Nyon dal 22 al 28 aprile. Con oltre una ventina di film in concorso, esso prevede un'importante presenza di realizzatori asiatici, provenienti in particolare dalla Cina, e consentirà di scoprire le pellicole d'esordio dei nuovi talenti. La DSC si associa a questi festival e agli sguardi diversi che consentono di lanciare al mondo.

Dal 10 al 17 marzo, Festival internazionale del film di Friburgo

Dal 15 al 24 marzo, festival Blackmovie a Ginevra

Dal 5 al 12 aprile, Festival médias Nord-Sud a Ginevra

Dal 22 al 28 aprile, festival internazionale del film documentario Visions du Réel a Nyon

I marinai dei piselli

(dg) Vaste regioni della costa occidentale del Madagascar non sono ancora raggiungibili attra-



verso collegamenti terrestri sicuri. Per il loro rifornimento durante il periodo delle piogge le regioni occidentali debolmente popolate del paese dipendono dalle imbarcazioni mercantili a vela. Non appena esse levano l'ancora valgono altri criteri di quelli della vita sulla terraferma, dato che non esistono comunicazioni telefoniche né apparecchi ricetrasmittenti. Il film accompagna i marinai della costa durante il loro viaggio e rende attraverso immagini d'impressionante poesia il contrasto fra la vita sull'acqua e quella sulla terraferma. Un esempio di come può essere la vita senza nessun mezzo di comunicazione. La pellicola è disponibile con sottotitoli in francese o tedesco.

«Des pois sous la voile» di Eva Hänger, René Schraner, Franz Stadelmann, Svizzera/Madagascar, 1999. Francese/malgascio, sottotitoli in tedesco, video VHS, 35', idoneo a partire dai 14 anni.

Noleggio/vendita: Cinédia, tel. 026 426 34 30, info@lausanne.globaleducation.ch
Informazioni: Service «Films pour un seul monde»,
 tel. 031 389 20 21,
 mail@filmeeinewelt.ch,

Per la prima volta nella Svizzera romanda

(ahj) La Conferenza annuale dell'Aiuto umanitario si terrà quest'anno per la prima volta nella Svizzera romanda, segnata-mente il venerdì 8 marzo presso il Centro dei congressi di Montreux. L'incontro verrà aperto a mezzogiorno con una colazione, mentre il programma ufficiale prenderà avvio alle 13.30

con la partecipazione del consigliere federale Joseph Deiss, del direttore della DSC Walter Fust e del delegato per l'aiuto umanitario e capo del CSA Toni Frisch. Con la scelta di tenere il convegno nella località di Montreux l'aiuto umanitario della Confederazione si prefigge di proposito un'apertura. Vorrebbe essere più presente nella consapevolezza pubblica e diventare più «familiare» coltivando uno scambio diretto. Tra gli invitati vi saranno soprattutto ospiti della regione, tra i quali le rappresentanti e i rappresentanti dei cantoni di lingua francese.

8 marzo presso il Centre des congrès di Montreux

Johannesburg 2002

(bf) Il Vertice mondiale per uno sviluppo sostenibile si terrà a Johannesburg dal 26 agosto al 4 settembre 2002. Sin d'ora è in rete l'apposito sito ufficiale della Svizzera con numerose informazioni sullo sviluppo sostenibile in Svizzera a dieci anni di distanza dalla Conferenza di Rio: vi si trovano rapporti di esperti, il rapporto del Consiglio federale sullo sviluppo sostenibile in Svizzera, informazioni sui progetti in corso e le manifestazioni in programma.

www.johannesburg2002.ch

Il senso delle parole

(jls) Su mandato della DSC, il Laboratorio di demografia economica e sociale (LaboDém) dell'Università di Ginevra ha realizzato il *Lexique multilingue de termes démographiques*. Questo strumento di lavoro consente agli attori dello sviluppo di integrare più facilmente nella loro prassi le questioni inerenti alla popolazione. Esso rende il significato esatto dei concetti e degli indicatori che il profano spesso conosce a malapena. Gli autori intendono in tal modo contribuire a far sì che le strategie e le

Internet

Libri e opuscoli

Agenda

azioni di sviluppo diventino più realistiche e acquistino maggiore efficacia. Il lessico comprende 203 voci, raggruppate per temi, quali: fecondità e riproduzione, nuzialità, mortalità, crescita demografica, mobilità geografica ecc. Ogni voce appare in francese, tedesco, inglese e spagnolo, ma la definizione dei concetti è riportata solo in francese.

«Population et développement – Lexique multilingue de termes démographiques»

Ordinazioni: DEZA-Verteilzentrum, Casella postale, 3000 Berna 23, info@deza.admin.ch, fax 031 324 13 48

Cammelli nei campi profughi

(bf) Con il libro «A Camel for the Son» il fotografo Fazal Sheikh presenta un'opera unica e di alto valore artistico, ricca di immagini e testi sulla vita delle donne e dei bambini somali nei campi profughi kenioti. Nei tre campi di Ifo, Dagahaley e Hagadera vivono attualmente oltre 120'000 profughi somali, per l'80 per cento donne e bambini. Con il sostegno della Fondazione Volkart di Winterthur, Fazal Sheikh ha sviluppato una serie di progetti librari con l'obiettivo di informare l'opinione pubblica mondiale riguardo ai diritti umani. Negli ultimi dieci anni questo fotografo, cresciuto a New York



Fazal Sheikh

come figlio di un padre keniota e di una madre statunitense, ha documentato la vita dei profughi in Kenya, Etiopia, Mozambico, Ruanda, Somalia, Afghanistan e Sudan. «A Camel for the Son», come d'altronde il volume «Ramadan Moon» di recente pubblicazione (e contenente pure dei ritratti femminili) possono essere letti integralmente in internet oppure essere acquistati. Il ricavo è destinato a un fondo internazionale di difesa dei diritti umani.

www.fazalsheikh.org

Baobab per bambini e ragazzi

L'albo illustrato «Frische Fische» di John Kilaka Tansania racconta, attraverso immagini squisitamente esotiche, le avventure del pescatore Sokwe Schimpanse.

«Djemas Traum vom grossen Auftritt» del maliano Idrissa Keita getta, a sua volta, uno sguardo alla vita avventurosa di Djema, un ragazzo di 10 anni, che con la sua famiglia si trasferisce dal villaggio di Bougouni in campagna nella grande città di Bamako, dove durante avventurose scorribande scopre con i suoi nuovi amici la metropoli. Entrambi i libri sono stati pubblicati di recente nella collana di letteratura infantile e giovanile BAOBAB. Essa beneficia del sostegno della DSC e pubblica esclusivamente opere di autrici e autori dell'Africa, dell'Asia, dell'America latina o di minoranze etniche extraeuropee. Per il momento disponibili solo in tedesco (si stanno cercando degli editori di lingua francese), i libri di BAOBAB offrono ai bambini che vivono qui la possibilità di conoscere qualche tratto della vita, dei pensieri e dei sogni della gente del Sud.

«Frische Fische» di John Kilaka e «Djemas Traum vom grossen Auftritt» di Idrissa Keita del Fondo per la letteratura giovanile BAO-

BAB, edizioni Atlantis Pro Juventute

«Svizzera oltre», la rivista del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), presenta temi di attualità della politica estera della Svizzera. È pubblicata quattro volte l'anno in tedesco, francese e italiano.

Il prossimo numero (aprile) è dedicato al problema della sicurezza internazionale. Altri temi sono il ruolo delle donne nella promozione della pace e la creazione di «business-hubs» a livello mondiale. Tema principale dell'ultimo numero (gennaio) è stato l'ONU. L'abbonamento è gratuito e può essere ordinato al seguente indirizzo:

«Svizzera oltre» c/o Schaer Thun AG Industriest. 12 3661 Uetendorf

Con l'anima e il corpo

(er) L'onda sonora proveniente da Cuba avvince con il suo ritmo persistente il pubblico e i manager delle etichette discografiche. Ma la febbre del son si era impossessata del sassofonista di Burgdorf Erwin Brünisholz e dei suoi colleghi ben prima del boom vissuto dal Buena Vista Social Club. Da 16 anni a questa parte, con la loro big band «Picason» (un nome giocato sulle sillabe di piccante e son), essi si dedicano infatti alla forma primordiale della salsa. Dopo oltre 340 concerti – tournée nei Caraibi, progetti con dei leader cubani quali gli Irakere, NG La Banda o Arturo Sandoval – hanno acquisito la fama di essere, fuori di Cuba, il miglior complesso di «timba», la forma più nuova della salsa. E ciò non a torto, come sta a dimostrare il quinto CD dei Picason. Vi si trovano tutte le note del sound leggero e infuocato, registrate con anima e corpo da 14 musicisti: pulsanti ritmi percussionistici, bassi cullanti, passaggi di fiati ricchi e sprizzanti, intermezzi al



pianoforte vivacemente spumeggianti, che si intrecciano in un dialogo con le gutturali voci del coro maschile dando corpo a un canto sonoro limpido e sentimentale.

Picason: «Timba» (Trace / COD Music)

Tutti i registri della world music

(er) In quanto cantante lead dei leggendari «dissidenti» ha elettrizzato i suoni del Sahara e ha contribuito ad appianare la strada al global pop. E ora, con il suo terzo album «Sidi», lusinga le orecchie dei suoi fan issandosi in testa alle chart della world music. Per far questo l'algerino Hamid Baroudi, che vive in Germania, ricorre con grande perizia a ogni mezzo dato dalla world music, dimostrandosi un abile viandante musicale e mediatore tra le culture. Egli collega i ritmi da trance in 6/8 del Maghreb con i rave beat europei, rende influenze del flamenco spagnolo, della musette francese, nonché del timbali brasiliano, e intesse passaggi di makossa d'Africa occidentale con la lirica rap statunitense. Qui si incontrano il liuto tradizionale oud e le chitarre



rock, il canto masterizzato di una balena e armoniosi assoli di tromba. Il tutto si fonde in un unico groove, senza dimenticare che l'anima della sua musica – come d'altronde lo stesso nomade Baroudi – ne esce indenne continuando a rimanere araba. *Hamid Baroudi: «Sidi» (Vielklang-Barraka El Farnatshi / RecRec)*

Giornate d'informazione

(bf) Il Cinfo (Centro di informazione, consulenza e formazione per le professioni della cooperazione internazionale e dell'aiuto umanitario) propone per i prossimi mesi i corsi e le offerte seguenti.

Le giornate d'informazione del Cinfo che si terranno il 21 marzo (tedesco) e 22 marzo (francese) a Bienne offrono modo di riflettere sulle possibilità di un impegno nell'ambito della cooperazione internazionale svizzera, nonché di discutere e di informarsi sull'offerta e la domanda. Chi si interessa a uno stage nella cooperazione internazionale avrà la possibilità di informarsi il 25 aprile presso la sede del Cinfo a Bienne.

Il Cinfo fornisce inoltre consulenze in Ticino dal 1° al 3 maggio (in tedesco e francese) e a Bienne ogni mercoledì e venerdì pomeriggio su appuntamento.

Per ulteriori informazioni: www.cinfo.ch oppure direttamente presso il Cinfo, Zentralstrasse 121, Casella postale, 2500 Bienne 7, tel. 032 365 80 02

Cooperazione allo sviluppo e perfezionamento

Il NADEL (corso postdiploma per i paesi in via di sviluppo) presso il Politecnico di Zurigo propone per i prossimi mesi i seguenti corsi:

2.4-5.4.02 Cooperazione allo sviluppo nel contesto urbano: la città tra sviluppo e ambiente
8.4-12.4.02 Introduzione alla pianificazione di progetti e programmi

22.4-26.4.02 Sviluppo organizzativo nella cooperazione allo sviluppo

29.4-3.5.02 Saperi locali nella cooperazione allo sviluppo
6.5-10.5.02 Visione dell'uomo e sviluppo in una prospettiva interculturale

13.5.-17.5.02 Gestione di progetti e programmi nella cooperazione allo sviluppo: il ruolo del monitoraggio e del controlling
21.5-24.5.02 Sistemi microfinanziari nei paesi in via di sviluppo

27.5.-31.5.02 Società civile, stato e sviluppo

10.6.-12.6.02 Introduzione al management finanziario di progetti di sviluppo
17.6.-21.6.02 Valutare processi e risultati di progetti e programmi
24.6-28.6.02 Procedura multicriteriale nella valutazione ex ante di progetti di sviluppo

Chiusura delle iscrizioni: 1 mese prima dell'inizio del relativo corso.
Informazioni e documentazione d'iscrizione: NADEL-Sekretariat, ETH Zentrum, 8092 Zurigo, tel. 01 632 42 40, www.nadel.ethz.ch

strumenti didattici

Globalizzazione e giustizia

(bf) Mentre nell'emisfero nord le bilance del commercio estero registrano delle cifre sempre più elevate, il Sud continua a perdere terreno. La Svizzera è tra i paesi vincenti della globalizzazione: ma come gestisce i numerosi conflitti tra solidarietà e redditi-vità? Il pubblicista Richard Gerster si occupa da anni a titolo professionale delle questioni relative all'economia internazionale e allo sviluppo e, nel suo nuovo libro «Globalisierung und Gerechtigkeit», focalizza l'attenzione sui vari aspetti del rapporto tra il mondo e la Svizzera, nonché tra la Svizzera e il mondo. Nel contempo analizza i fenomeni che dividono il mondo in vincitori e perdenti. Lo accompagna un manuale per gli insegnanti (livello medio superiore, in particolare scuole professionali; insegnanti nel campo della formazione e del perfezionamento) nel quale il didatta e insegnante Armin Tschenett presenta delle proposte per l'insegnamento, e fornisce istruzioni per brevi interventi didattici, la strutturazione di una sequenza d'insegnamento più articolata, nonché dei compiti con le relative soluzioni.

«Globalisierung und Gerechtigkeit» (solo in tedesco) di Richard Gerster, edizioni h.e.p., Berna

«Globalisierung und Gerechtigkeit – Handbuch für Lehrpersonen» di Armin Tschenett, edizioni h.e.p., Berna

Ulteriori informazioni: www.hep-verlag.ch

Tutte le preghiere

(jls) Numerose fedi religiose si affiancano oggi nella società elvetica. La scuola, luogo privilegiato di scambi e d'incontri, ha bisogno di informazioni su questa tematica sensibile. Le venti principali comunità religiose della Svizzera romanda sono perciò state recensite in un'opera destinata innanzitutto agli insegnanti e agli allievi. Il *Panorama des religions* presenta le cinque grandi tradizioni mondiali (buddismo, cristianesimo, induismo, giudaismo e islam), nonché quindici altre correnti, in prevalenza emanate da radici cristiane



(fede avventista, baha'i, evangelica, mennonita, salutista, i testimoni di Geova ecc.).

«Panorama des religions – Traditions, convictions et pratiques en Suisse romande». (solo in lingua francese) Prezzo: 19 franchi.

Ordinazioni: Fondation Éducation et Développement, Av. de Cour 1, 1007 Losanna, tel. 021 612 00 81, info@lausanne.globaleducation.ch

Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

Comitato di redazione:

Harry Sivec (responsabile)
Catherine Vulfray (vuc)
Barbara Affolter (abb)
Sarah Grosjean (gjs)

Barbara Hofmann (hba)

Joachim Ahrens (ahj)

Antonella Simonetti (sia) Beat Felber (bf)

Collaborazione redazionale:

Beat Felber (bf – Produzione)
Gabriela Neuhaus (gn) Maria Roselli (mr)
Jane-Lise Schneeberger (jls) Ernst Rieben (er)

Progetto grafico: Laurent Cocchi, Losanna

Litografia: City Comp SA, Losanna

Stampa: Vogt-Schild / Habegger AG, Solothurn

Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione con la redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente presso: DSC, Sezione media e comunicazione, 3003 Berna, Tel. 031 322 44 12 Fax 031 324 13 48 E-mail: info@deza.admin.ch

65983

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

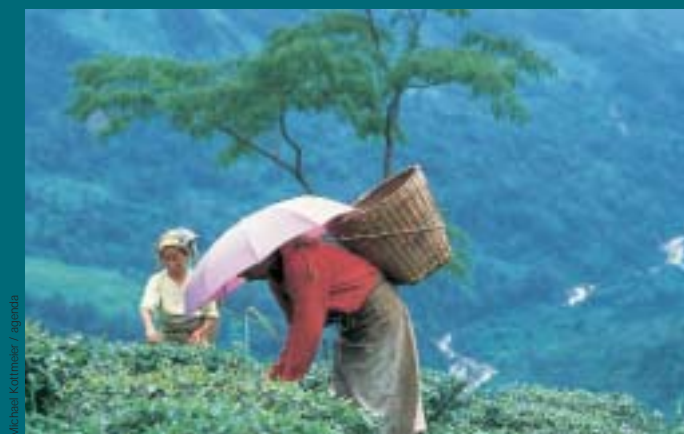
Tiratura totale: 57500

Copertina: Roland Seltre / Still Pictures

Internet: www.dsc.admin.ch

Nella prossima edizione:

La partecipazione svizzera alle istituzioni di Bretton Woods. A dieci anni dall'ingresso nella Banca mondiale e nel Fondo monetario internazionale, i retroscena, i risultati dell'impegno e le sfide.



DIREZIONE
DELLO SVILUPPO E
DELLA COOPERAZIONE
DSC